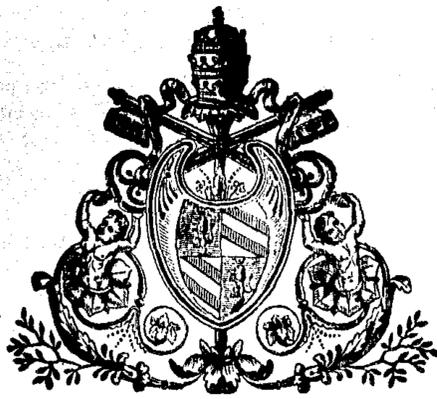


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

| GIORNI DELL' OSSERVAZIONE | Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R. | Termometro R. ester. al Nord | Igrometro a capello | Direzione del vento | Stato del cielo | Osservazioni fatte ad ore diverse |
|---------------------------|--|------------------------------|---------------------|---------------------|-----------------|--|
| 16 Agosto. | Poll. 27 lin. 11,7 | + 18, 2° | 14° | N. dd. | Sereno. | Dalle ore 9 pom. del 15 Agosto fino alle ore 9 pom. del 16 |
| » 3 pomer. | » 27 » 11,2 | + 25, 6 | 41 | S-O. m. | Ser. nuv. sp. | |
| » 9 pomer. | » 27 » 11,1 | + 20, 2 | 19 | S-S-O. d. | Sereno. | Temperat. mass. + 26,1 Temperat. min. + 17,0. |

ROMA 17 Agosto.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno 19 Agosto, alle ore 9 antimeridiane, vi sarà Adunanza generale, per discutere sul progetto di Legge per l'ordinamento dei Municipii.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 14 agosto.

Seguono ad arrivare i rinforzi. Jeri sera giunsero, e presero campo fuor di città, due battaglioni di fanteria di linea, uno squadrone di cacciatori a cavallo, e quattro pezzi di cannone. — Giunse pure un numero di fucili, inviati da diversi luoghi, che dopo qualche indispensabile restauro, cresceranno i mezzi di quella difesa, cui tutti vegliano in armi. — Il Comitato vigila costante e indefesso, nè trascura cosa che giovi alla pubblica quiete. — Essendosi udito come siasi divulgata una sorda voce che un corpo di austriaci abbia presa pel Ferrarese la via della bassa Romagna, abbenchè tutto possa convincere della falsità di tale rumore, furono tosto spedite fide persone a verificare la quasi certificata insussistenza del fatto.

Continua l'arrivo delle relazioni dei danni e dei guasti operati dagli austriaci nella Provincia, da ogni lato della quale s'inviano soccorsi d'uomini armati in città. Gli Ufficiali di taluni di si fatti corpi o squadre hanno dato un nobile esempio di disinteresse e di vero patrio amore, volendo essere adeguati nella paga ai semplici militi.

Stanotte partiva la colonna degli austriaci prigionieri, che furono qui trattati con tutti quei riguardi di umanità che a popoli civili si addicono. Partirono prima gli Ufficiali prigionieri, sotto la custodia di Ufficiali civici nostri. I soldati andavano verso Ancona sotto la custodia di circa 60 prodi del nostro buon popolo, e di pochi carabinieri. La scorta è sotto la condotta e gli ordini dell' Ufficiale di Artiglieria civica signor Pompeo Mattioli. — Era giusto che quello stesso valoroso popolo che tanta parte ebbe alla presa, conducesse il proprio trofeo in luogo di sicura custodia.

— Stamane giunse la prima risposta del Governo Superiore alla notizia dell' aggressione austriaca, e del glorioso fatto di Bologna. La ferma volontà Sovrana in quella espressa, e il dignitoso linguaggio, commossero ogni animo alla gioia. — Ogni petto è qui pronto per PIO, per l'Italia, per la terra nativa! — Prima d'ogni altra cosa, sarà sacra l'integrità dei domini di Santa Chjesa, saranno serbati i diritti del Sovrano Pontefice!

— I primi funerali delle vittime bolognesi ebbero luogo stamane nella Metropolitana, a cura e spese dell' Emo e Rmo sig. Card. Carlo Oppizzoni, Arcivescovo nostro. La maggior Cappella messa a gramaglie presentava dignitoso spettacolo, quale si addiceva alla lugubre circostanza. — L'Emo Arcivescovo assisteva in trono alla solenne Messa di requie, e compieva pontificalmente le Assoluzioni di rito. — Oltre all' immenso popolo intervenuto a pregar pace alle anime dei nostri prodi che perirono combattendo per la Patria e pel Sovrano, vi assisteva il sig. Colonnello Belluzzi, il Comando Civico, l'Ufficialità, e Deputazioni di ogni ordine coi segni del lutto. L'ar-

ma dei prodi Carabinieri e quella dei coraggiosi Finanziari avevano speciali Rappresentanze. Due fra questi ultimi sostenevano presso il presbitero i vessilli Italiano e Pontificio, vestiti di nere bende. — Tutti pregavano eterna pace a quei valorosi, che non temettero dare il sangue e la vita a tener frangata la nostra terra dall'onta straniera.

— Un nobile esempio ha porto il signor Conte Roberto Sassatelli, che siamo lieti di ricordare a segno di gratitudine, e ad eccitamento comune. Egli recò al Municipio l'offerta di scudi 30, da essere dispensati in sussidio delle povere famiglie a cui nel combattimento dell' 8 rimase morto alcun individuo. (Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO 5 agosto.

CAMERA DE' COMUNI

Tornata del 2.

PRESIDENZA DEL MARCHESE DI TORREARSA.

Niccolosi fa una mozione in questi sensi, che dopo diversi attentati commessi per le varie parti dell' isola; che dopo che alcuni uffiziali dell' armata hanno impunemente arrestato il Giordano per un articolo scritto contro gli uffiziali e trascinato a guisa di belva pel Toledo; dopo le varie compenche che tutto di succedono; dopo tutto ciò quali risoluzioni abbia mai prese il Ministro dell'Interno per ristabilire l'ordine pubblico.

Cannizzaro vuole che la discussione si agiti semplicemente per il fatto di Giordano accaduto ieri e non per ora per questi fatti peculiari dell' isola.

La Porta dimostra come la quistione è del più grave momento, perchè trattasi dell' unica gnarentigia della nostra salvezza, la libertà della stampa.

Il Ministro dell' Interno rammenta quale fu il fatto accaduto: conviene delle scempiaggini che si commiserò in questo fatto e che altro non ha potuto fare che spedire un ufficio al Capitano Giustiziero per la istruzione del processo; che si era per questo fatto abboccato col Ministro di guerra, onde prendere le più giuste misure, che avea ricevuto un rapporto del Maggiore della Guardia Nazionale del primo battaglione e rimessolo alla piazza per dare le giuste disposizioni.

La Porta vuole che il Ministro dell' Interno interessi vivamente il giudice per la istruzione di un tale fatto, e che non si tardi un momento.

Cordova: Io sperava che la dichiarazione dell' infelice Giordano, che ora lesse il Ministro della pubblica sicurezza, avrebbe potuto tranquillare il mio cuore agitato dall' angoscia, ed invece il mio spirito si è vivamente conturbato alla comunicazione di questo documento. Ci si dice, o Signori, che Giordano è in quartiere, sol perchè brama rimanervi a tutela della sua persona, sol perchè trema di uscire, e ci si porta intanto la dichiarazione di quest' uomo, che dice di non aver conosciuto alcuno dei suoi assassini, ciò prova, che il governo non altro ha potuto fare che ordinare gli arresti di rigore di un solo uffiziale, di un solo che vuoi l'autore di quell' orribile attentato. Ma si vede chiaro che la vittima è tuttora sotto l'impero della più selvaggia violenza, e che pronunzia le parole che le suggerisce il terrore. (benissimo! benissimo!)

Bertolami si duole altamente che il Giordano, dopo gli strazi sofferti il giorno precedente dagli sgherri, pei quali arde tanto furore in tutta la città, se ne stia ancora come reo nel Corpo di Guardia. A quei tali che dicono, che Giordano sta lì per sua volontà, risponde che è un fatto nuovo nella storia dell' umanità che un uomo ami meglio un Corpo di Guardia che la propria casa, e soggiunge che i terrori di Giordano sono un tremendo argomento contro la nostra libertà. (vissimi applausi.)

Il Ministro dell' Interno risponde a Bertolami che all' uscire della Camera andrà subito a togliere Giordano dal Corpo di guardia egli stesso, e a condurlo anche nella propria casa, se Giordano il consenta.

La Farina soggiunge, che, dopo quanto si è detto, voleva dare una preghiera al Ministro di punire cioè coloro i quali, uffiziali di truppa, erano spettatori di quell' orribile scena, e non prestavano invece braccio forte alla Guardia Nazionale.

Cordova: Poichè la preghiera da me rivolta al Ministro della Guerra ha fatto sorgere il dubbio se si debba fare un decreto retroattivo, che pronunzi la destituzione come pena militare contro coloro che sequestrarono o malmenarono l' avvocato Giordano, ovvero se si debba solamente raccomandare al Ministro della Guerra di far uso delle sue attribuzioni, destituendo i colpevoli, io sento il dovere di dichiarare pel conto mio, che non fu mai mia intenzione di proporre una legge penale retroattiva, della quale io desidero che non sia dato in nessun caso, e per nessuna causa, il funestissimo esempio. Ogni legge retroattiva è ingiusta, ed il Parlamento non ha dritto di far leggi ingiuste.

La mia intenzione fu tale, come l' ha sviluppata il sig. Picardi. Pensai che il Ministro dovesse cancellare da' ruoli militari quegli uffiziali discreditati, e penso col sig. Picardi che il Ministro può ben farlo, quantunque egli stesso nol creda.

Signori! le mie opinioni dalle quali sono irremovibile in fatto di amovibilità ed inamovibilità d' impieghi, sono note da gran pezzo alla Camera.

Nella discussione sullo Statuto, allorchè si parlò di incompatibilità della rappresentanza cogli impieghi, allorchè si parlò del Potere Giudiziario, io dissi, e sostengo, che un' immensa distanza separa le magistrature giudiziarie dagli altri impieghi civili e militari. I giudici decidono le liti tra i cittadini; per aversi giustizia, agli occhi loro i nomi non debbono essere che cifre; il Re, il Soprintendente della lista civile, i Ministri debbono pesare quanto il più oscuro de' cittadini; per ottenere questo, i giudici debbono essere indipendenti, per essere indipendenti debbono essere inamovibili; inamovibili importa, non già che debbano restar giudici quando anche rubano ed uccidono, ma che non possano cessare di esser giudici senza una condanna di concussione, di furto, di omicidio, di presa parte. Gli impiegati civili e militari, e questi più che quelli, non debbono pesare i dritti de' contendenti, ma servire il governo con celerità e disciplina; per ottenere questo bisogna che siano interamente nelle mani del governo, che deve poterli rimuovere a volontà, e per sola mancanza di fiducia; poichè sarebbe uno strano governo quello che obbligherebbe un amministratore responsabile a valersi di un Segretario che crede infedele sino al momento in cui potrebbe farlo condannare da un tribunale. Con questi principii non avreste amministrazione, e men che altro, vi avreste una milizia.

Comprendo che questa teoria non può essere accettata in una Capitale, in cui una grandissima parte di sussistenza è fondata sugli impieghi civili e militari, in cui tante famiglie sono interessate a considerare gli impieghi come una proprietà inviolabile; ma non perciò, vien meno la mia opinione della amovibilità degli impieghi, non perciò io sento meno il dovere di manifestarla, sovra tutto quando nello Statuto non si è volto consacrare nemmeno l' inamovibilità de' giudici, come io proponeva, quando nello Statuto tutti gli impieghi sono dichiarati incompatibili con la rappresentanza del popolo, il che importa, che lo Statuto ritenga amovibili tutti gli uffizi di qualsivoglia natura; ed i gradi militari, come gli impieghi civili.

E vorrei dire agli interessi che si allarmano di questa teoria, perchè il Potere Esecutivo potrebbe abusare del dritto di togliere i gradi militari e gli impieghi, che la vera garanzia di tutti nel governo rappresentativo non è già nella pochezza delle attribuzioni del Potere Esecutivo, o che non è logico il ragionare dallo abuso. La garanzia contro l'arbitrio sta

nella pubblica opinione, nella stampa, nelle Camere. Certamente non è minore lo interesse di una buona scelta, che quello di una ragionevole dimissione. Nessuno contrasta al Potere Esecutivo la facoltà di conferire gl'impieghi: Ebbene, se esso ne abusa facendo cattivo scelto, perde la fiducia della Nazione e cade. Nel modo istesso, se dimette un impiegato senza valide ragioni, il Ministero corre lo stesso rischio. Certamente è più grande l'attribuzione di fare la guerra, di quella di rimuovere alcuni uffiziali, ma non perchè il governo può abusarne, lo Statuto lo ha privato di questa facoltà. Se il Ministro fa tirare sul nemico, senza avere preparato i mezzi di sostenere l'attacco, si discredita e cade.

Chechè ne sia, basta che il Ministro della Guerra sappia per la discussione di questo giorno, che l'affare di Giordano è di gran momento, e che egli deve esercitare tutte le sue attribuzioni per quella punizione de' colpevoli, che non è solamente una giustizia reclamata dal paese, ma anche un servizio speciale che si rende allo esercito. Coloro che strapparono in un momento di violenza gradi non meritevoli al Comitato Generale, avrebbero dovuto pensare, che passata la stagione delle violenze, la quale non è mai durevole, non vi è altro mezzo di conservare le mal tolte divise, tranne quelle di mettersi, per un miracolo di educazione improvvisata, all'altezza de' posti che tengono. Che se mai volessero accoppiare ai vantaggi dei gradi novelli le abitudini delle scuderie da cui sono usciti, vedranno che presto o tardi saranno costretti a ridiscendere nelle loro fogne. (applausi prolungati e vivissimi.)

Errante: Dissento in tutto dal preopinante. Non so persuadermi come si voglia dire al Ministro, voi potete destituire gl'impiegati, quando avvisate che trasgrediscono il loro dovere.

E così non precludete la via ad ogni responsabilità del Ministro? Egli vi caverà dai loro posti gl'impiegati per mera sua persuasione, e sappiate che la persuasione non si comanda. Io insisto che il progetto non sia accolto, giacchè è un orrore il voler punire con una legge retroattiva. Voi violate lo Statuto, ove sta scritto: nessun individuo può esser punito senza una legge preesistente. Io dico una proposizione che nessun può contraddire; il Ministro ha la facoltà di destituire gl'impiegati mercè una legge preesistente? Nell'affermativa, che usi del suo potere, e sia responsabile in faccia alla Camera; nella negativa, voi spinti da una passione avete sanzionato una legge retroattiva, ingiusta ed indegna di una Camera legislativa. (applausi.)

La discussione proseguiva, quando il sig. Bertolami tronca ogni divergenza dicendo: La destituzione cammina da se quando il giudice avrà pronunziato la condanna; sanzionare oggi una nuova pena è orrore, dare per questo fatto un'ampia facoltà al Ministro di destituire in appresso a suo arbitrio, è cosa ingiusta.

Detto queste parole, alle ore 4 p. m. si scioglie la seduta. (L'Indipendenza e la Lega.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 12 agosto.

Riceviamo da un alto personaggio lettera di Parigi in data del 6 agosto, la quale assicura fermamente che il Governo francese ha risoluto l'intervento armato in Italia, se l'Austria non accetta la pace proposta dalla mediazione Anglo-francese, sulla base irremovibile della indipendenza italiana. (La Patria.)

Un corriere straordinario reca al Governo toscano la notizia, che pei buoni uffizii spontaneamente interposti dalla Legazione inglese, tutte le attuali frontiere della Toscana saranno rispettate dalle truppe austriache, già entrate nel Modenese e nel Parmigiano. È positivo che l'occupazione della Lunigiana, della Garfagnana e di Massa e Carrara, era ordinata, e che la mediazione inglese l'ha trattenuta. (Gazz. di Bologna.)

ALTRA DEL 14.

Se non siamo male informati, il Re Carlo Alberto è risoluto a perdere anco il Piemonte, anzichè consentire a una pace sfavorevole alla indipendenza italiana, a cui si è unicamente consacrato. (Ivi.)

Notizie pervenuteci di Venezia per via particolare, danno che quella Città, non riconosciuto l'armistizio, si è nuovamente eretta in repubblica. Il popolo avrebbe chiamato Manin a un potere dittatorio, e si sarebbe provveduto alla formazione di una nuova assemblea.

Ci si dice che quella città conta di bastare a se sola per quasi un anno.

Nicolò Tommasco, che oggi è tra noi, avrebbe incarico di recarsi a Parigi, come straordinario incaricato della rinnovata repubblica. (Gazz. di Fir.)

CIVICI! SOLDATI!

Dopo una Campagna di quasi 5 mesi, dopo una ritirata di oltre 200 miglia, eccoci sul suolo toscano. Onoratamente ne uscimmo, onoratamente vi ritorniamo. Se nei varii combattimenti non ci arrise fortuna, non fu nostra la colpa, ma sempre del soverchiente numero con cui venimmo alle prese. Nella lunga e penosa ritirata nulla lasciammo di quanto era trasportabile. I varii depositi, per urgenza di manovre e marcie, creati a Brescia, Borghetto, Goito, Viadana, Casal Maggiore, Cremona, furono sgombrati, salvando così alla Toscana molti dei suoi bravi figli, ed un prezioso e costoso materiale. Gli altrui malati e feriti, i prigionieri affidati alla nostra custodia, debitamente e

con non lievi pericoli sino al posto scortammo. Abbenché spesso privi d'istruzioni, per solo generoso buon senso più volte noi ci fermammo in posizioni importanti, per coadiuvare e proteggere i movimenti retrogradi dei nostri fratelli e alleati. Né da essi ci separammo che nell'ultima estrema della funesta catastrofe, dirigendoci in due compatte colonne, reliquie di tanti strazii e fatiche, verso i due più importanti ingressi delle nostre frontiere, determinati a difenderle. Ora attender qui dobbiamo obbedienti gli ordini del nostro augusto Sovrano, e intanto adoprarci con ogni amore e zelo nel restituire ai Corpi la forma più dignitosa, e soprattutto la disciplina.

Dagli anni, dalle infermità e dai gravi dispiaceri acciaccato, presto forse mi disgiungerò da voi per recarmi a godere in pace i pochi mesi di vita che pur anco mi restano. Ma nel dipartirmi, io vi pregherò di non obliare giammai le grandi lezioni dell'esperienza, le quali apertamente vi dimostrarono in questa breve ma memorabil campagna, di quanta importanza sia in un esercito l'esempio dei capi, l'ordine, la disciplina, l'istruzione, lo zelo, la ferma imperturbabilità nei disastri, ed il vero attaccamento al dovere, all'onore, al Sovrano.

Dato dal Quartier generale Toscano a Pontremoli, li 11 agosto 1848.

Il General Maggiore DE LAUGIER. (L'Alba.)

PIEMONTE

TORINO 11 agosto.

« Già vi ho prevenuto che il Re ha concluso con il Feld-Maresciallo Radetzky un armistizio di 45 giorni a condizione però di evacuare la Fortezza di Peschiera, e di richiamare la sua truppa da Venezia.

« L'armata Piemontese ha infinitamente sofferto, in ispecie per i molti e lunghi patimenti di fame e di sete, a' quali è stata esposta tutto il tempo della Campagna in Lombardia, e molto più nell'ultima sanguinosa fazione: ha fatto per ciò sentire al Re, per mezzo de' suoi ufficiali, che non vuole più andarvi a combattere, benchè sia pronta a versare tutto il suo sangue per la difesa della propria patria.

« Si accerta che la risposta data dal Generale Cavaignac all'Inviato Sardo sia, che l'intervento armato della Francia in Italia era un affare assai delicato, gravissimo e di molta ponderazione; ma che intanto, d'accordo con l'Inghilterra, la Francia andava ad offrire la sua mediazione all'Austria, onde procurare d'accomodare all'amichevole la questione italiana.

« Qui la pubblica opinione si dichiara sempre più per la pace, e si tiene quasi per certo che il nuovo Ministero sarà tutto in questo senso ».

GENOVA 12 agosto.

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Proclama.

Genovesi! Mi vien riferito che taluni fra voi vogliono demolire il forte di Castelletto, senza veruna forma legale, e senza precauzione di sorta. Questo pubblico tumulto potrebbe funestare la tranquillità della città, nei momenti difficili in cui ci troviamo, e priverebbe lo Stato di un valore non indifferente, che potrebbe invece tornare a vantaggio del popolo stesso.

Abbate fiducia nel Governo, nel vostro Principe. Voi ne leggeste i franchi e generosi proclami: lasciate che l'autorità proceda in modo il quale non turbi la interna pace, e non abbia l'apparenza della illegalità.

Io nomino sin d'ora una Commissione di due architetti, i signori Stefano Grillo e Domenico Cervetto, i quali facciano senza dilazione una perizia di tutte le opere militari del Castelletto, che sono da demolirsi, e le mettano all'incanto; onde tolte le spese, sia il resto del ricavato devoluto a sollievo dei feriti, e delle famiglie dei generosi che sono morti per la patria.

In tal modo è raggiunto il vostro intento; ma senza ricorrere a mezzi violenti e riprovevoli, e senza il pericolo che in un'opera tumultuosa possano accadere serii disastri, che sarebbero fatali a molte famiglie.

Dato in Genova questo di 12 agosto 1848.

Il Governatore REGIS.

Sua Maestà ha trasferito il suo quartier generale in Alessandria, ove è stato preceduto dal General Bava. L'esercito si va riordinando. Il Duca di Savoia è a Casale, e quello di Genova a Vigevano.

Il Governo ha domandato formalmente l'intervento francese, il quale si crede avrà luogo quanto prima. (Gazz. di Genova.)

CHAMBERY 9 agosto.

Il sig. Ricci, primo Uffiziale del Ministro degli affari esteri, fratello del Ministro e dell'Ambasciatore Sardo a Parigi, è arrivato jeri sera a Chambery, incaricato d'una missione del Governo. Questa mattina

egli partì per Grenoble, quartier generale dell'armata delle Alpi. (Corr. Merc.)

VIGEVANO 11 agosto.

PROCLAMA DEL RE CARLO ALBERTO

Popoli del Regno:

L'indipendenza della terra Italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico. Secondato dal valore della mia armata, la vittoria sorrise in prima alle nostre armi. Né io, né i miei figli abbiamo retroceduto al pericolo. La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve. Il nemico ingrossato. Il mio Esercito quasi solo a combattere. La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale; perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non potea sostenersi. Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine, non per vincere il nostro nemico.

Una Convenzione fu da me iniziata; dai Milanesi medesimi fu seguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome. Ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. Abbandono alla storia imparziale di giudicare.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza Italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da se.

Popolo del Regno! mostratevi forti in una prima sventura. Mettete a calcolo le libere Istituzioni che sorgono nuove fra voi. Se conosciuti i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concesse, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio Nome; essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. Confidate tranquilli nel vostro Re. La Causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano, 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

(La Patria.)

VENEZIA 8 agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

La legge della fusione da voi votata ora è un fatto compiuto. Se gravi sventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue resero più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione. Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio, se non gettandole da se insanguinate. Abbiamo d'innanzi un principe magnanimo, che dividendo co' suoi figli, co' suoi soldati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

Ardire sul campo, ordine nella città e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono mai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o a meglio dire, le divide, per qualche tempo ancora, con chi giunse dicendo; ecco in Venezia due cittadini novelli. In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapremo mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana.

Venezia 7 agosto 1848.

CASTELLI Presidente — CAMERATA — PAULUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.

I COMMISSARI STRAORDINARI

DEL RE CARLO ALBERTO

Nella Città e Provincia di Venezia.

Concittadini!

Chiamato dal vostro libero voto, il Re Carlo Alberto vi accoglie, e vi proclama eletta parte della sua grande rigenerata famiglia.

Veneziani, il Re conosce, ama ed ammira questo popolo generoso che in tempi di universale servaggio fu il primo ad alzare in queste lagune un'ara alla libertà; che cresciuto a potenza d'impero e dominatore dei mari, salvò più volte l'Italia minacciata dai barbari; che alle arti, alle scienze e alle lettere diè splendido ed ospitale ricetto; che rifiuse e rifiuserà nella storia al pari delle più celebrate nazioni; che finalmente in questo gran moto della risorgente Italia si mostrò degno de' suoi famosi progenitori, rivendicando fortemente, sollecitamente la pro-

pria indipendenza. Il Re vi conosce e vi ama, e ricevendovi tra suoi figli, sente nel più vivo del cuore qual forza e quale splendore s'aggiunga all'unione italiana, sola ancora di salute che assicuri il nostro valore contro alla forza numerica delle falangi nemiche.

Veneziani! Carlo Alberto s'accingeva a versare per voi il proprio sangue e quello de' principi suoi figliuoli, primachè niun indizio trasparisse del magnanimo vostro concetto d'unirvi alla Monarchia costituzionale dell'Alta Italia da lui fondata. Immaginate con qual cuor vi riguardi ora che si confondono, nel vessillo comune della indipendenza Italiana, la Croce di Savoia col glorioso Leon di S. Marco.

Veneziani! le nazionalità non si ricostituiscono, e ricostituite, non si conservano senza dure prove, senza pericoli, senza sacrifici. Chi ama la libertà, chi ama la patria debb'esser disposto ad ogni cimento, sol che viva libero, solo che vegga la patria indipendente. Chi misura l'estensione del sacrificio non è buon cittadino, non è buon Italiano.

Mercè il valor vostro voi siete ora liberi. Questo ben supremo niun ve lo potrà strappare se al valore continuerete ad aggiungere l'amor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina senza le quali la libertà perisce. E noi onorati dell'alta e difficile missione di reggere in nome del governo questa maravigliosa città e questo popolo generoso, invochiamo fidenti il concorso e l'assistenza di tutti i buoni, quel concorso e quell'assistenza, mercè la quale il governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine l'arduo mandato di cui l'onorava la confidenza de' suoi concittadini; noi invochiamo principalmente il concorso di quella inclita Milizia Cittadina che ha già segnalato in tante guise il proprio affetto alla gran causa nazionale.

Indirizziamo, o fratelli, i nostri sforzi uniti al comun bene, rammentiamo che Venezia non può esser vinta finchè si mantiene ordinata e concorde, e gridiamo:

Viva S. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!
Venezia 7 agosto 1848.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.

ALTRA DEL 9.

I Commissarii straordinarii del Governo a Venezia
Concittadini!

Alcuni avvisi, segnati da comandanti austriaci, stampati in città da loro occupate, e discordanti tra loro, contengono la notizia dell'ingresso in Milano delle truppe imperiali.

Niuna notizia ufficiale è venuta a confermare il tristo annunzio, procedente da fonti tanto sospette; ma, quand'anche ciò fosse, quand'anche le vicende della guerra avessero ridotto momentaneamente quella generosa città a sì deplorabile condizione, noi, compiangendo nel profondo del cuore la sventura de' nostri fratelli Lombardi, dobbiamo conservare imperturbata la mente, maggior de' pericoli il cuore.

Venezia è in una condizione unica al mondo: la sua posizione aiutata dal valor cittadino, la rende insuperabile. La nostra flotta le assicura la via del mare. Qui è il vero propugnacolo della libertà italiana, qui donde mosse il primo esempio del viver libero, della grandezza cittadina.

Venezia può e vuole resistere; Venezia concorde, unita, quieta, saprà rinnovare i grandi esempi dei Dandolo, dei Mauroceni, dei Pisani, dei Zeni, e di cent'altri eroi, i cui nomi venerati giganteggiano nella storia.

Anche ieri il nemico, inviandoci uno degli avvisi sopra indicati, c'invitava a considerare se non fosse più conveniente d'entrare in negoziazioni.

In risposta gli abbiamo spedito un esemplare del nostro proclama del giorno sette, e ci siamo riferiti alla risposta che Gioberti ha detto Romana, e noi diciamo Veneta, del Governo provvisorio ad una simile comunicazione del Generale Welden.

Veneziani fratelli! fiducia, unione e concordia, e il trionfo della libertà è sicuro!

Viva S. Marco! Viva l'Italia!

Venezia addì 9 agosto 1848.

COLLI — CIBRARIO — CASTELLI.
(Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 12.

Alle ore 8 e tre quarti antimeridiane dell'11 corrente, un Parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pei signori Commissarii straordinarii di S. M. il Re di Sardegna in Venezia. Questa lettera era del seguente tenore:

IL GENERALE SUPREMO DEL SECONDO CORPO DI RISERVA
AI SIGNORI COMMISSARIJ DI S. M. IL RE DI SARDEGNA
A VENEZIA.

Padova 11 agosto 1848.

Ho l'onore di parteciparvi qui inchiuso un'atto ufficiale che io ho testè ricevuto.

Persuasato che gli Ufficiali incaricati da S. M. il Re di Sardegna dell'esecuzione degli articoli della Capitolazione non tarderanno ad arrivare, io vi lascio la scelta, Signori Commissarii, di cessare o di continuare le ostilità.

Vogliate aggradire i sensi della mia alta considerazione.

Il Generale supremo
del secondo Corpo di Riserva WELDEN.

(Segue la Capitolazione inserita nella nostra Gazzetta del giorno 16.)

In seguito a questa lettera, i tre Commissarii, chiamati i Consultori, si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden.

La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta:

« Questo giorno 11 agosto 1848, ora una pomer.

« Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel Palazzo nazionale, raccoltisi con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i Consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali, Castelli ha data comunicazione del dispaccio quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il Re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

« I tre Commissarii hanno dichiarato, che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozone, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia ufficiale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come Stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini; cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

« Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della Consulta: che, in ogni modo, l'abbandono di Venezia da parte del Re, la riporterebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite: che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo 50 anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua libertà originaria rimane integra, e potrà soccombere unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

« I Commissarii piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare, che nella triste previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1. che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza, relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varehi che mettono nella laguna; 2. che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'Assemblea di Deputati da convocarsi a tale effetto.

« Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla Consulta, essendo stato unanimemente risoluto che al primo annuncio ufficiale l'Assemblea sia convocata per l'indomani.

« Sottoseritti. COLLI — CIBRARIO — CASTELLI — ANTONIO PAULUCCI — GIO. BATTISTA CAVEDALIS — FRANCESCO CAMERATA — LEOPARDO MARTINENGO — GIUSEPPE REALI.

Dopo di ciò, l'avvocato Castelli si portava a casa dell'avvocato Manin, e lo rendeva consapevole dell'avvenuto, esponendogli la necessità di prendere le più pronte ed energiche deliberazioni alla salvazza della patria; e a tal oggetto si accordarono di radunarsi coi Commissarii e coi membri della Consulta la sera medesima alle ore 8. — Intanto (ore 5. pomerid.) arrivava il piroscafo della posta da Ravenna; ma i corrieri di Milano e di Torino mancavano, e nessuna nuova veniva a confermare l'annunziata capitolazione, tranne quanto si leggeva nel *Pensiero Italiano*, foglio di Genova, in cui però le condizioni esposte della capitolazione erano ben differenti, nè si parlava punto di Venezia. Il popolo, ansioso a buon diritto di novità, chiedeva istantemente dalla piazza notizie al Governo. Fu allora che, da un balcone del palazzo nazionale, si presentò un incaricato a leggere l'articolo del *Pensiero Italiano* sulla capitolazione di Milano. — Comparvero quindi i due regii Commissarii piemontesi, che dissero di mancare di notizie ufficiali, ma mostrarono il dubbio che si fossero verificate le sciagure temute. — Dunque Milano ha capitolato? Quali sono le condizioni? E la flotta? e noi? Esitarono a rispondere; ma alla fine il commissario Colli dichiarava che, quanto alla flotta, conveniva distinguere la veneta dalla sarda: sulla prima si avrebbe potuto ancora contare; dell'altra non poter garantire che si potesse disporre ancora a nostra difesa: mancare però anche in questo particolare le notizie ufficiali. Il commissario Castelli sopraggiunto, e presentandosi al poggiaolo insieme con Manin, dichiarava che mancavano realmente notizie ufficiali, per le quali fosse compromessa la

sicurezza e la indipendenza di Venezia; e ove tali notizie arrivassero, i Commissarii cesserebbero sul momento dall'ufficio loro, e si convocerebbe l'Assemblea. Alcuni ch'erano presso al poggiaolo, gridavano che i Piemontesi dovevano dimettersi subito, ed anche il Commissario Castelli. Questi ad alta voce dichiarò, essere sempre niente altro che Veneziano, e cessava sul momento dalla Commissione. I Piemontesi dichiaravano ai circostanti nel modo più positivo, che da quel momento si astenevano da ogni ingerenza governativa.

Allora sorse un bisbiglio di voci e di grida diverse, da cui nulla poteva rilevarsi di distinto, se non l'indignazione onde il pubblico restò compreso, e che non puossi esprimere a parole. « Fummo traditi, venduti vilmente! si gridò ad una voce; abbasso i Commissarii, abbasso il governo regio! Vogliamo Manin, viva Manin, salvatore della Patria! » I Commissarii protestavano dividere essi pure l'ansietà e le inquietudini del popolo; essere però Italiani, e sentire nobilmente della causa nostra quanto ciascuno Veneziano.

Dopo una mezz'ora, il Manin, accordatosi previamente coi membri del cessato Governo provvisorio, si presentò nuovamente al balcone, e disse: « I Commissarii regii dichiarano di astenersi sino da questo momento dal governare; dopo domani si radunerà l'Assemblea della città e provincia di Venezia, ed essa nominerà il nuovo Governo. Per queste 48 ore, governo io. » Sì, sì! gridò la folla, soddisfatta pienamente di questa temporaria dittatura dell'uomo in cui il popolo veneziano ripone la più illimitata fiducia. Viva Manin! Viva Manin! — Il popolo però sapeva che il pericolo della patria avrebbe chiesto qualche cosa da lui quella sera stessa, e se ne stava ancora raccolto, attendendo nuove disposizioni, che non vennero ritardate molto tempo. Manin infatti parlò un'altra volta, dicendo: « Fra poco si batterà la generale; la Guardia Civica sia sotto le armi. Da ogni battaglione verrà scelto buon numero di cittadini, che accorrerà questa notte stessa al forte di Malghera, dove si può temere la minaccia dell'inimico. » — Vi andremo tutti, selamò il popolo; armi! armi! — Armi ne avrete, rispose il Manin; a un popolo che vuole difendersi tutto serve di arma: ricordatevi il 22 marzo, e con quali arme avete scacciato da voi l'Austriaco! Ora sgombrate la piazza; v'ha d'uopo di silenzio e di calma per provvedere ai bisogni della patria. » E il popolo si disperdeva tranquillo; e quando più tardi si battè la generale, fu un accorrere sollecito delle Guardie Civiche ai rispettivi quartieri, le quali partirono tosto pei forti in numero ben maggiore di quello che i capi battaglioni avevano già destinato per quella notte. Nessuno voleva esser da meno del proprio fratello. Il Popolo veneziano non è men buono che valoroso!

La notte stessa vennero già date tutte le disposizioni più urgenti per la difesa esterna, e per l'interna tranquillità. Nicolò Tommaseo partiva immediatamente per la Francia, dei soccorsi della quale sembra ormai non si debba più dubitare. Altro piroscafo poi partiva con missione speciale per la nostra flotta.

Ora Venezia farà da sè, aiutata da' suoi veri amici ed alleati; Venezia sarà salva, e con essa dovrà trionfare finalmente la santa causa d'Italia.

Concittadini!

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo, non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevolò l'esercizio.

Domani si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia, e nel soccorso d'altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancarci.

Venezia 11 agosto 1848.

MANIN.

Soldati italiani!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana, sono queste lagune; e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non iscurare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino, qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrifici che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti, che qui stanno, del valore e della gloria

dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I Militi Italiani, difendendo Venezia, hanno salvata la indipendenza d' Italia.*

Dal Governo, Venezia 12 agosto 1848.

MANIN.
(Gazz. di Venezia.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Appena giunta qui stamattina la notizia della capitolazione di Milano, il popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissari regi, che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estremo, e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si slanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto dal popolo, venne immensamente acclamato.

Prese a parlare, e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo, e di sacrificare la sua vita per la salute di tutti.

Il popolo l'applaudì furiosamente, proclamò la Repubblica e lo nominò Presidente. Egli accettò di buon cuore, e immediatamente si pose all'opera.

Tommasco è partito tosto per Parigi, onde sollecitare l'intervento.

Il General Pepe ha pubblicato un proclama, con cui dichiara traditore della patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat, incaricato dalla Francia d'una missione.

Venezia sembra risorta; e se, come si assicura, l'Ammiraglio Albini seguirà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo, nel modo il più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo dell'artiglieria nemica, e di scoprire i posti nemici fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò, e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà, vi scriverò di nuovo. Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio.
(Dieta Italiana)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 7 agosto.

Siccome le truppe componenti il campo di San Mauro facevan parte dell'armata delle Alpi, era ben naturale che, a fronte degli avvenimenti che ora hanno luogo in Italia, il Governo pensasse a ricondurle vicino alla frontiera. D'altra parte si an-

nunzia, che alcuni reggimenti tratti dalle nostre guardie del Nord sono già in marcia per dare il cambio ai reggimenti spediti verso il mezzogiorno.

Una prima colonna, forte di 1,500 uomini, è partita stamattina per la strada di ferro di Orleans e del Centro; la seconda, che ne conta 2,500, è partita stamane, e le terranno dietro quanto prima dei nuovi distaccamenti. Di mano in mano che queste verranno a termini delle vie ferrate, dovranno dirigersi a marcia forzata verso Lione, dove le attende il generale Oudinot, che deve disporre a scaglioni nel dipartimento dell'Ain, e sulle frontiere del Piemonte. I generali Mainan e Renault, comandanti la divisione di San Mauro, hanno dato gli ordini per la loro partenza, la quale è fissata pel prossimo mercoledì.

La guardia mobile accampata al Carrosello, e che dovea far parte del campo di San Mauro, sentendo che i reggimenti di cui questo componevasi ripartono per le frontiere per ricostituire l'armata delle Alpi, hanno (dicesi) spedito al generale Cavaignac i loro commilitoni ultimamente decorati, all'intento di ottenere al loro battaglione l'onore di marciare verso la frontiera, insieme con le truppe destinate alla formazione di un tal campo.

I reggimenti che hanno lasciato Parigi, sono il 17 di linea, i 50 e 67 della stessa arma, e il 16 leggiero.
(Constitutionnel.)

Con decreto di ieri il General Cavaignac, capo del potere esecutivo tolse la sospensione dei giornali stati sequestrati il 27 giugno scorso.

Le conferenze che il presidente del consiglio dei ministri ebbe ieri cogli inviati italiani, danno un certo carattere di verisimiglianza alle voci che correvano ieri intorno ai pieni poteri dati al Generale Oudinot di entrare in Italia se il giudicasse conveniente.
(Democratie Pacifique.)

Ieri, prima dell'alba, un primo convoglio di 532 implicati nell'ultimo insorgimento vennero avviati sotto buona scorta verso l'Havre, dove saranno imbarcati sopra una nave a vapore. Questo primo convoglio comprende coloro fra gli insorti che hanno preso una parte attiva alla rivolta. Fra essi si nominano Rouen, rappresentante del popolo e capo di cantiere alle strade ferrate di Versailles e Saint-Germain; de La Peyrière, capo direttore alla strada ferrata di Rouen; e Flachet, ingegnere. Non si conosce ancora il luogo oltre al mare designato per la deportazione.
(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DELL' 8.

Anche stamattina i sigg. Brignole Sale e March. Alb. Ricci sono stati ricevuti dal gen. Cavaignac. Si assicura che in questa conferenza gli inviati Sardi hanno reclamato ufficialmente dal Capo del potere esecutivo l'immediato intervento dell'armata francese in Italia. A questa domanda dicesi che Cavaignac abbia risposto, che il governo della Repubblica avea preveduta questa eventualità, e aperto a tal uopo negoziazioni coll'Inghilterra, le quali porteranno l'offerta d'una mediazione de' due governi uniti. Le basi di questa mediazione sarebbero

già fissate fra i due gabinetti, i quali rispettando i diritti di ciascuno, tenterebbero tutti i mezzi per risparmiare all'Europa le sventure di una guerra generale. Fin qui il Débats.

Soggiunge l'Union, che secondo ragguagli meritevoli di fede, la base delle indicate negoziazioni sarebbe:

Che la Lombardia, separata già da qualche mese con entusiasmo dall'Austria, passasse sotto la dominazione del Granduca di Toscana e di Carlo Alberto, ma colla più grossa parte per il primo. Lo Stato Veneto e gli altri principati italiani sarebbero conservati all'Austria, cui molto interessa l'aver un territorio marittimo.

In questo accomodamento la Francia non domanderebbe compenso alcuno dalla parte di Nizza per l'estensione del Regno Sardo dalla parte di Milano.
(Corrisp. de Paris.)

SPAGNA

MADRID 1 agosto.

Lettere di Baionna del 28 luglio recano, regnare colla ferma credenza che i montemolinisti vogliono fra breve fare un nuovo tentativo in Navarra e nelle provincie basche: essi fanno preparativi e comperano cavalli. Siccome le autorità francesi non fecero internare quelli che rientrarono in Francia dopo aver preso parte all'ultima insurrezione, così i montemolinisti hanno maggior facilità di ordire i loro progetti. Ma crediamo che a quest'ora le autorità ne sono già informate, ed hanno in mano tutte le file della trama. Credesi che Cabrera abbia traggittato l'Ebros, ma nulla si sa di certo. Gli uni sostengono esser egli di già nel Maestrazzo, gli altri invece che si trovi ancora in Catalogua. La notizia giunta a Valenza il 29, del passaggio dell'Ebros fatto da Cabrera, dirigendosi alla volta del basso aragonese, alla testa di seicento uomini e 40 cavalli, sparse l'allarme fra gli uomini pacifici di tutti i partiti, i quali temono venga riaccesa la face della guerra civile.
(L'Opinione.)

CONSIGLIO DE' DEPUTATI.

Venerdì 18 Agosto nelle Sale del Consiglio de' Deputati alle ore 12 meridiane si uniscono le Sessioni per discutere:

- 1. Proposta di Legge su la riduzione delle ipoteche di evizione.
- 2. Proposta di Legge su l'istituzione del Ministero di pubblica beneficenza.
- 3. Proposizione del Deputato Bonaparte per i miglioramenti della Legge elettorale.

Il Presidente, STURBINETTI.

ARRIVI

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 AGOSTO

Papelen de Poelvorde Vittorio, di Belgio, Barone, da Terracina. Spinelli Adolfo, napoletano, Marchese, da Pesaro.

PARTENZE

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 AGOSTO

D' Aragona Raffaele, napoletano, Colonnello, per Napoli.

AVVISO

Cessò di vivere il giorno 13 del cadente luglio nella casa di sua abitazione al vicolo del Consolato n. 49 in pianterreno la donna Annunziata Gazzarotti fruttajuola; e lasciò pochi effetti ereditari, che nella casa suddetta furono, mediante apposizione di biffe, assicurati. Si diffidano dunque col presente tutti coloro che alla indicata piccola eredità potessero avere diritto, e affinché nel perentorio termine d'un mese da questa data, possano esibire i loro legali requisiti all' Ufficio Reg. di Ponte in piazza di Ponte S. Angelo n. 14 on-d'esser, secondo le vigenti leggi, considerati.
Roma dall' Ufficio sud. questo di 16 agosto 1848.
Il Presidente - C. Sampieri.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Con Rescritto SSmo del giorno 30 luglio 1848 e successivo decreto esecutoriale esibiti in copia conforme negli atti dell' infrascritto Notaro, il sig. Luigi Ceselli domiciliato in Viterbo, è stato restituito nel libero esercizio de' suoi diritti, con legge che negli affari più gravi, e specialmente nell'alienare, contrarre debiti, ed imporre ipoteche, vi concorra, sotto pena di nullità, il consenso, ed autorità dell' Illmo sig. Avv. Marc' Antonio Pacelli di lui Consulente.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. leg. Roma 14 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Ad istanza del Nobile Uomo sig. Marchese Alessandro Muti Papazzurri già Savorelli nella qualifica di Amministratore a SSmo deputato al pupillo Alessandro Ferrà figlio del fu Francesco Luigi Ferrà e della fu Anna Lorenzani; non che del sig. Cesare De Sanctis tanto in proprio nome che come Tutore e Curatore della di lui germana sorella Luisa De Sanctis, si procederà al legale inventario dei beni ereditari della sudd. Anna Lorenzani morta in Roma il giorno 8 corrente con testamento rogato dall' infrascritto Notaro; quale avrà principio col ministero del sottoscritto Notaro nella casa di ultima abitazione della defunta, piazza della Maddalena n. 2 il giorno di lunedì 21 corrente alle ore 9 antimeridiane, con l'opera de' rispettivi Periti, per quindi proseguirsi in

altri giorni e luoghi da indicarsi in fine di ciascuna sessione.

Si deduce pertanto a pubblica notizia per ogni effetto di ragione a forma del §. 1547 e seguenti del vig. reg. leg. e giud.

In fede. Roma questo di 16 agosto 1848.

Giuseppe Franchi.

Illmo sig. Avv. De Santis Ass. Civile in Roma

Ad istanza del sig. Simone Querci Cessionario del sig. Mascari rappresentato dal sig. Filippo Guarnieri Curiale Rotale. - Si cita il sig. Niccola Palmieri per affissione come d' incerta dimora a comparire dopo 3 giorni per sentirsi prefiggere un termine a pagare sc. 45 a forma di giustificazione e ritirare i due lettini, e pianforte rilasciati in garanzia sc. scorso ec. la condanna al pagamento sudd. ed ordinare il trasporto degli oggetti in Depositeria per venderli ec. e reintegrarsi l' istante sul ricavato dei medesimi del suo credito e spese della lite, ed il Decreto ec. - 11 agosto 1848. affissa a forma di legge.

F. Ossicini Curs. C. di Roma.

L' Illmo, e Rmo Monsig. Vicegerente nella Causa fra Simone Pazzogna attore, e Gio. Battista Marinucci R. C. con Sentenza del giorno 3 luglio p. p. condannò il R. C. al pagamento di sc. 23 32 a forma della obbligazione, ed alle spese in sc. 53 oltre le ulteriori; ed il giorno 31 detto luglio copia di detta Sentenza, stante che il R. C. non abita più nell' indicato domicilio, fu affissa alla porta del Tribunale a forma del §. 484 del vigente regolamento dal Cursore Francesco Cioccolanti.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno

Ad istanza dell' Illmo sig. Pietro Stich Curatore del minore Augusto De Andreis assistito dal sottoscritto. - S' intima al sig. Pietro Antonelli d' incognito domicilio a forma del §. 483, che nel giorno 10 agosto corrente è stato interposto appello dalla Sentenza del sig. Avv. De Sanctis Assessore del 30 giugno 1848, che condannò il sudd. De Andreis al pagamento di sc. 64 87 e mezzo; e però si cita il medesimo a comparire dopo 8 giorni per sentire previa la revoca di detta sen-

tenza assolvere l' istante dalla contraria domanda colla condanna del citato alle spese.

Gio. Battista Rosco Proc.

In virtù di Sentenza emanata dall' Eccmo Tribunale Civile di Roma in secondo Turno nella Udienza del giorno 8 Febbrajo 1848 sopra istanza dell' Illmo sig. Conte Francesco Carosi Martinuzzi con la quale venne ordinata la vendita dei seguenti effetti pignorati con atto del mio Collega Pietro Fioechi redatto sotto il giorno 20 agosto 1847 e prodotto al fascicolo n. 1353 dell' anno 1845 sotto il giorno 12 settembre 1847. - Nel giorno di lunedì 28 agosto 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica piazza di Monterosi si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale di quanto segue da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente. - Due tavolini di noce lunghi palmi 7 per 2 e mezzo circa - Altri 2 all' antica impellicciati di noce con cornice intorno di ottone lunghi palmi 7 per 3 circa - Una cassa di noce lunga palmi 8 per 2 e mezzo circa - Due credenze di albuccio alte palmi 7 per 3 e mezzo circa - Una cornice di legno tinta color cioccolate con fletti dorati e luce incassata e macchiata - Un tavolino di noce ad un tiratore lungo palmi 4 per 2 e mezzo circa - Due comodini uno a due tiratori e l' altro ad uso di cassetta - Una lucerna di ottone a quattro pizzi - Due ferri da stirare - N. 4 barrozze circa di fieno - Un tavolino di albuccio lungo palmi 4 per 2 e mezzo circa - Due simili lunghi palmi 7 per 2 e mezzo - Una credenza di albuccio a 2 sportelli alta palmi 5 per 2 circa - N. 3 cucchiari n. 4 forchettoni con manico simile che verranno pesati nell' atto della vendita - N. 9 letti ognuno composto da banchi di ferro, da un paglione e da un materasso - Altri due simili con banchi di legno - N. 3 comodini di albuccio tinti buccaro per uso di cassetta - Due tavolette di ceraso lustro con sua luce - N. 15 lenzuoli di 3 teli di canepina - N. 12 salviette di filo di diverse opere - N. 10 cazzaruole con manico di ferro e coperechi di più grandezza - Due marmitte - Due Pile - N. 5 caldieri di più grandezza - Due scoloratori - Un sottile - Un caldaro grande con manico di ferro: questi rami verranno pesati nell' atto di vendita - Un bancone di legno a 3 tiratori lungo palmi 8 per 3 circa - N. 5 asciugamani di tela - N. 2 stracini a 2 ruote cerchiate di ferro in cattivo stato - Una tavo-

la di legno ad un tiratore lunga palmi 10 per 2 e mezzo circa - Un cassone di legno per la biada lungo palmi 6 per 3 circa - N. 18 botti della portata di barili 12 per ciascuna cerchiate di ferro - Una mastella cerchiate di ferro - Un imbottitore di legno - Due liti della portata di circa barili 18 cerchiate di ferro - Due pistole - Due vasche di peperino - Una barrozza a 2 ruote cerchiate di ferro - Due ruote cerchiate di ferro con sala da barrozza -
Paolo Bonomi Curs. Civ.

Ad istanza del sig. Filippo Malagricci come Esecutore testamentario ed Amministratore della eredità del fu D. Giacinto De Franceschini, ed in virtù di Sentenza resa dall' Eccmo Trib. Civ. di Roma in primo turno nella udienza del giorno 9 giugno 1847 sopra istanza del defunto D. Giacinto De Franceschini, colla quale fu ordinata la vendita giudiziale dell' infrascritto immobile. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi il sudd. Eccmo tribunale sotto il giorno 27 agosto 1847 al fasc. n. 855 del detto anno tanto del Capitolato, quanto dell' estratto autentico delle Iscrizioni Ipotecarie e del certificato del Censo. - Nel giorno di sabato 26 agosto 1848, alle ore 10 antimeridiane, nell' Ufficio della pubblica Depositeria Urbana, posta in via della Maschera d' Oro n. 21, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente di quanto segue:

Utile dominio di una porzione di casa composta di due camere una sopra l' altra situata nell' interno del primo piano della casa posta in Roma via Frattina n. 23 isolata da tutti i lati e confinante con la casa dei signori Lopez e Guerrini unitamente a tutti e singoli annessi, connessi, usi, membri, adiacenze, pertinenze e diritti qualsivogliano, gravato dall' annuo canone di soldi 2 a favore del Patrimonio e ceto de' creditori del Convento di S. Francesca Romana a Capo le Case ed il primo prezzo sul quale si aprirà l' incanto sarà di sc. 180.
Bernardino Giudici Proc.
Paolo Bonomi Curs. di Roma.

Rettificazione.

Nella Gazzetta di Roma num. 154, di martedì 8 del corrente agosto, pag. 4, sotto la rubrica - Annunzi Giudiziarj - colonna 2, alla lin. 29, ove si legge Giovanni Mazzoni, invece leggesi Angelo Mazzoni.

ROMA 17 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del di 17 agosto.

VICE-PRESIDENZA DEL SIG. DOTT. FUSCONI

La Seduta si apre all'ora una pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri, di Grazia e Giustizia, di Polizia, e delle Armi.

Si fa lettura del Processo verbale.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni sul Processo ora letto?

Torre. — Avrei una sola osservazione da fare. A me sembra, che i Processi verbali, che redige il nostro Segretario siano soverchiamente particolarizzati, e minuziati, e però si spende molto tempo a udarli. È vero, che vi sono alcuni troppo esigenti, che vorrebbero riportate le loro idee nel Processo verbale con le stesse parole, con cui sono state presentate alla Tribuna. Ma è duopo ricordarsi, che il Processo verbale, è un riassunto della seduta, e non una scrupolosa relazione di ogni parola.

Bonaparte. — Io non ho nessun reclamo a fare sul Processo verbale, ma voglio però osservare, che non sono state nè discusse, nè votate quelle utilissime norme, che la Commissione ha proposto e alle quali proporrò qualche piccola ammenda. Spero che oggi stesso quando sarà tempo, a giudizio del Presidente, le metterà a voti, per poi poterle passare al Ministero per averle in considerazione nella compilazione di quel regolamento, che ha promesso di pubblicare colla tabella.

Si fa l'appello nominale, da cui risultano presenti num. 64 Deputati.

Il Presidente. — Il numero dei Deputati presenti essendo legale, la seduta è aperta:

Ora il sig. Segretario darà lettura del Dispaccio col quale è invitata la Camera ad assistere ai funerali del Colonnello Del Grande.

(Il Segretario legge.)

Marcosanti. — Si potrebbe nominare una Deputazione composta di membri del Consiglio, per assistere a questo funerale.

Serbini. — Tutti quelli, che vorranno andare, vi andranno.

Bonaparte. — Io appoggierei la proposizione del sig. Segretario Marcosanti. In tutte le grandi Assemblee si usa di nominare una Deputazione, cui tutti i membri che vogliono, si associano, ma ci è sempre una Deputazione come un nucleo, che rappresenta ufficialmente la Camera. Altrimenti può accadere che ciascuno fidandosi di tutti gli altri, nessuno vada.

Serbini. — Io propongo, che la Camera intera vada in corpo.

Bonaparte. — Allora gl'individui della Camera si uniscano, ma la Deputazione deve sempre figurare ufficialmente; io appoggio la proposizione.

Marcosanti. — Altrimenti non vi sarà Camera in quel giorno.

Massimo. — La funzione incomincia alle dieci, ed al mezzo giorno sarà terminata.

Il Presidente. — V' hanno altri che appoggino la proposizione del sig. Marcosanti? (silenzio.) La parola è al sig. Ministro delle Armi.

Il Ministro interino delle Armi signor Gaggiotti (legge). Chiamato da otto giorni circa a fare provvisoriamente le veci del Ministro delle Armi, io non mi aspettava veramente di essere accusato di negligenze e trasgressioni tante, quante si potrebbero diriggere a chi da tempo lungo fosse preposto alla Direzione di questo importante Dicastero. Nè il sig. Preopinante si è contentato di accusarmi di fatti, di cui la responsabilità spetta a me, ma ben anche di non aver eseguito ordini del precedente Ministro, quasi che un Ministro abbia obbligo di mandare ad effetto tutto ciò ch'è stato ordinato dal suo antecessore, ed in vece non debba per se medesimo giudicare sotto la sua responsabilità sui provvedimenti, che crede migliori. Fatto però è, o Signori, che quantunque nessuna regola costituzionale imponga quest'obbligo, pure siccome tutto il Ministero, ed il Sovrano erano nella ferma volontà di eseguire ciò che il signor Ministro Campello aveva ordinato, io sono stato operoso nell'eseguirlo. Non debbo però tacere come mi abbia sorpreso il vedere che il signor Preopinante ha notizia particolarizzata di certe disposizioni, che dice date dall'antecedente sig. Ministro, delle quali io non ho trovato alcuna traccia nei protocolli del Ministero.

La sagacità e giustizia del Consiglio giudichi da questa circostanza, e soprattutto giudichi dalle esplicite e chiare risposte che sono per dare ad una, ad una alle interpellazioni jeri fatte, come le accuse dell'interpellante sieno senza fondamento.

Incolpatemi, o Signori, d'insufficienza, d'inabilità; ma non gittatemi l'accusa di mala volontà e di mala fede. Io vi proverò che non la merito, e spero che il primo a rimanere soddisfatto delle mie risposte sarà il Deputato di Anagni.

INTERPELLAZIONE PRIMA.

« Si dovevano mandare Officiali del Genio in Bologna ed in Ancona per dirigere le fortificazioni ed i preparativi di difesa. »

Sono stati destinati a disposizione di quel Comitato di Guerra 4 Officiali del Genio ch'ebbero già parte nella Campagna del Veneto, e secondando i consigli del signor General Latour, si è posto a loro guida il signor Maggiore di Lamm peritissimo in ciò che riguarda le fortificazioni da campo.

Per Ancona non solo si è provveduto agli Officiali di cui tratta il sig. Preopinante, ma sono stati immediatamente approvati i lavori di fortificazione proposti da quel Comitato di Guerra, e fatti i fondi, onde immediatamente s'imprendessero i lavori stessi.

Più per Ancona si è approvato un ulterior Preventivo, ch'era stato già da qualche tempo trasmesso, e non risoluto perchè confezioni di munizioni da guerra, onde si procedesse con tutta l'attività possibile, ed all'uopo sono stati disposti i fondi corrispondenti.

INTERPELLAZIONE II.

« Si era deciso di formare un forte battaglione colle truppe di Linea esistenti in Roma, ed inviarlo subito al campo, e così mandarvi i depositi della terza e ottava compagnia Dragoni, per completare il primo reggimento di Cavalleria. »

La truppa esistente in Roma si compone dei Depositi della maggior parte dei Corpi: quindi in esse si comprendono tutti gl'indisponibili, che ne costituiscono la parte principale.

Facendo marciare il residuo si doveva completamente spogliare la Capitale d'ogni soldato di Linea disponibile, che pur sostiene i più malagevoli servizi della guarnigione, e ciò indipendentemente dal riflesso che convien pur avere, onde poter disporre di un qualche uomo sia di Fanteria, sia di Cavalleria, sia d'Artiglieria, se malanguratamente una qualche reazione, o disordine qualunque si manifestasse nelle Province al di qua, e particolarmente limitrofe al Regno di Napoli, i di cui confini sono approssimati da forze di quel Regno stesso come ognun sa.

In corrispettività però sono diramati gli ordini i più energici, onde le truppe di Linea di qualunque siasi Arma non capitolate (cioè che costituirà un contingente assai maggiore) marciassero immediatamente verso Bologna, eccetto quelle ch'esistevano in Ancona, onde non lasciare sprovvoluta quell'importante Piazza.

Eguale disposizioni sono state date, perchè a quella volta con pari alacrità siano diretti tutt'i Volontarij che si saranno iscritti in analogia della Notificazione apposita del Ministero Campello dei 6 corrente, e perciò conseguire, e per la riunione di tali Volontarij, si è ordinata la destinazione delle convenienti Caserme provvedute del casermaggio occorrente, e provveduti i fondi ne' Capi-Luoghi delle Divisioni, per supplire al pagamento de' soldi relativi.

* INTERPELLAZIONE III.

« Gli Artiglieri che sono al Forte S. Angelo, o che sono stati accresciuti da poco tempo per il richiamo de' Cannonieri, ch' erano alle Coste, doveano partire immediatamente o per Ancona, o per le Romagne, ove si sa che mancano per servire le artiglierie. »

Scarsa è il numero dei Cannonieri ritirati dalle Coste perchè nella massima parte ammogliati, gravati di famiglia pel lungo loro soggiorno in quei luoghi, in guisa che possono considerarsi più come Compagnie sedentarie ed originarie dei luoghi stessi, che come Compagnie disponibili per un servizio attivo. Non poteva poi assolutamente sformarsi il Castello pel servizio di esso, mentre un numero di Cannonieri è stato spedito ad Ancona in accompagnamento di munizioni da cannone, e carri colà inviati, ed altro numero si tiene disponibile per unirli alla Sezione, che si dispone per mettersi in movimento colla Legione.

INTERPELLAZIONE IV.

« Si dovevano creare i così detti Consigli di amministrazione dei Corpi, affinchè ciascun Corpo

fosse provveduto con sollecitudine di quello che riguarda il mantenimento del personale, e l'acquisto del materiale. »

Sono state diramate tutte le circolari per la creazione dei Consigli di Amministrazione, e sono state rimesse non solo a tutte le Autorità Militari, ma ben anche a tutti i Presidi delle Province, ed alle altre Autorità Civili, con ingiunzione di mandarli ad effetto in analogia delle istruzioni relative, e ciò per secondare le disposizioni in corso, quantunque relative ad un sistema che prima di aver effetto in qualunque siasi parte, doveva riportare la completa Sanzione a senso delle Leggi Costituzionali.

INTERPELLAZIONE V.

« Si dovevano attivare le Fabbriche de' Proiettili di guerra, accrescere operai all'Arsenale, all'Arsenale, nominare una Commissione per l'acquisto de' cavalli. »

Attivare le Fabbriche di Proiettili? Ma Signori l'attivazione di Fabbriche da Proiettili, che vale a dire l'erezione d'una parte di Arsenale, che noi non abbiamo, quindi di macchine, e di quant'altro è necessario, dovrà esser giudicata l'opera di una settimana? e l'associare, e l'accrescere all'Arsenale nuovi operai senza che abbiano le macchine, e quant'altro è necessario per agire, non è egli lo stesso che accrescere spese senza frutto?

Il sig. Maggiore De Lentulus Comandante la Batteria Estera, Ufficiale peritissimo, spedito in Francia per l'acquisto d'armi, e di quant'altro è necessario, supplirà a parer mio alla deficienza di mezzi che col tempo, e con la dovuta ponderazione si stabiliranno nel nostro Stato, come altrove esistono, ma che non sono stati procurati magicamente nel termine di poche ore. La Commissione per l'acquisto de' cavalli non solo si è trovata nominata, ma i cavalli acquistati, ed in gran numero, che obbliga ritenerli tutt'ora in campagna e per mancanza delle convenienti scuderie, che ora si provvedono.

INTERPELLAZIONE VI.

« Si dovevano dare gli ordini opportuni al Ministro di Polizia per mobilitare subito i Carabinieri a piedi ed a cavallo onde inviarli al campo. Lo stesso doveva farsi col Ministro delle Finanze affinchè mobilizzasse alcune compagnie de' finanzieri riconosciuti ottimi tiraglieri. »

Non erano menomamente a cognizione del Ministero delle Armi tali disposizioni, e quindi non ha potuto comunicarle nè al Ministro di Polizia, nè a quello delle Finanze. Consta però al Ministero delle Armi che quanto ai Carabinieri n'era già un grosso numero in Ferrara ed in Bologna, prima assai della nomina a Ministro del sig. Co. di Campello; e con difficoltà si sarebbero potuti far marciare gli altri, a meno che non si volesse lasciare le città di Provincia prive di forza esecutiva.

Lo stesso dicasi delle Finanze per la sorveglianza al pagamento de'dazi in momenti, in cui le casse dell'Esercito trovansi tanto esauste.

INTERPELLAZIONE VII.

« Doveva inviarsi un Commissario per arruolare la Legione Straniera. »

« Dovevano ritirarsi tre pezzi da Civitavecchia coi loro cassoni per inviarli al campo. »

« Dovevano inviarsi in Ancona tutti i Proiettili venuti dall'estero. »

In merito alla Legione Straniera il Ministero non avendo cognizione della risoluzione dell'Alto Consiglio, non può dare una risposta precisa in proposito, pur tuttavia però, conoscendo la determinazione del Consiglio dei Deputati, può assicurare di essere state intraprese pratiche per l'assoldamento di essa Legione.

In sostituzione de' pezzi da ritirarsi da Civitavecchia, si sta approntando la Sezione, che si dispone a partire colla Legione de' Volontarij nella vista anche di farla marciare con una scorta che la protegga.

I proiettili di cui trattasi sono stati spediti in Ancona unitamente ad altri carri, e fucine d'artiglieria.

INTERPELLAZIONE VIII.

« Si domanda infine perchè si è derogato alla deliberazione della Camera dei Deputati sul soldo da darsi alla Guardia Civica mobilitata, stabilito eguale a quello dell'Arma Politica, il quale è di 20 bajocchi è vero, ma col soprassoldo quando è in campagna. »

La risoluzione della Camera dei Deputati sul soldo da darsi alla Guardia Civica mobilitata, perchè

avesse il suo pieno vigore, conveniva riportasse l'approvazione dell'Alto Consiglio, e la sanzione Sovrana. Mancando quindi di questa legalità per aver il suo pieno vigore sembra assai ragionevole il temperamento adottato con la concessione di baj. 20, quando si rifletta, che nella prima partenza il soldato non ne conseguiva che 18 tutto compreso, e che l'Arma Politica in servizi di traduzioni e simili per i quali viaggia le intere giornate e pernotta fuori di residenza, non conseguisce soprassoldo veruno.

Indipendentemente poi da tutto ciò giova far conoscere, che la stessa Legione diresse al Consiglio dei Ministri S. E. il sig. Generale Aldobrandini, a dichiarare che se fosse stato loro concesso il soldo di baiocchi 15 ed il pane, che vale 18 indistintamente a tutti Ufficiali e Comuni, e più l'indennità di via all'ufficialità, sarebbero stati pienamente contenti, della qual cosa il Ministero ha in mano autentici documenti.

Ecco le risposte chiare e nette alle incolpazioni datemi. Ora l'onorevole Consiglio giudichi se io abbia meritate le accuse.

Sterbini. — Non siamo venuti mai ad accusare il Ministro interino delle armi; allora si saremmo serviti di altri termini, e di prove convincentissime; siamo venuti soltanto a dimandare se era stato eseguito quello che il Ministro Campello aveva deciso, dietro le prescrizioni date dalla Camera, e dietro quello che aveva asserito qui in pubblico. Era dover nostro nelle presenti circostanze, io credo, di sapere se era stato, o no data piena esecuzione a quanto veniva ordinato dal passato Ministro; egli mi risponde: (il Ministro interino,) io non sono obbligato di eseguire particolarmente quello che ha ordinato il Ministro passato, concedo, ma doveva allora dirci il perchè non era stato eseguito, e quali erano state le ragioni per cui non era stata eseguita, o quali erano stati i provvedimenti presi in sostituzione di quelli che erano stati domandati dall'altro; e questo mi sembra regolare in un governo costituzionale; Egli dunque ha torto di credersi accusato, e di credersi incolpato; è stata quella una domanda costituzionale, come si usa di fare sempre in un Governo di simil natura, qual'è il nostro. Vengo ora a rispondere a quello che egli asserisce, cioè che gli ha fatto meraviglia come nella mia interpellazione si sono menate avanti alcune cose, le quali dovevano esser nascoste, o ignorate da lui stesso, perchè non esistevano. A me pare che abbia risposto così a tutte, che sembra le conoscesse bene, avanti che io lo interrogassi. L'ordinazioni adunque esistevano, perchè esso stesso le conosceva, ed aveva dato già esecuzione ad alcune di esse. Ha detto che sono stati destinati gli Ufficiali da spedirsi in Ancona; destinati lo credo, mandati ho qualche dubbio. In quanto alla seconda interpellazione del Battaglione forte da formarsi in Roma dagl'avanzi de' Depositi che sono qui, e dei drappelli di truppa delle vicinanze; egli mi dice che vi sono degli indisponibili. Gli indisponibili girano per Roma, vanno in Carrettella, vanno a spasso, e però potrebbero andare al Campo: mi fa però meraviglia, che si dica esservi bisogno in Roma della Truppa di Linea, per impedire qualche reazione, e per impedire quei disordini, che nascono nelle provincie. Signori non abbiamo la brava Guardia Civica destinata a mantenere l'ordine pubblico, e obbedienza alle leggi? (applausi) Questo è un torto che si fa a questo corpo cittadino, se si suppone esservi bisogno della truppa di linea per mantenere l'ordine pubblico. (applausi) Sono stati fatti partire molti cannonieri dal forte S. Angelo è vero, ma si sono fatti partire questa notte; lo sappiamo. Io non posso comprendere poi come parlando della interpellazione sull'amministrazione da darsi a ciascun corpo militare si dica che rapporto a queste misure savissime prese dall'Ex Ministro Campello si doveva sentire la opinione delle Camere legislative, e riportarne la loro approvazione; non è questa una legge, è una misura amministrativa, sulla quale le due Camere deliberanti non hanno niente a votare.

Noi non abbiamo dimandato di formare nuovi stabilimenti per le armi, per i proiettili; non abbiamo domandato di fare un arsenale, ma solo di aumentare gl'operaj, e questo credo si possa fare senza aver bisogno di ricorrere a nuove macchine, a nuovi utensili, ed a spese gravissime, che conosco bene non si possono fare in pochi giorni. Il ministro interino ha detto, vi sono de' cavalli già comprati, la commissione già è fatta, i cavalli sono in campagna, ma che non vengono in Roma per mancanza di scuderia, lascio all'opinione pubblica il giudicare, se in Roma mancano scuderie. In quanto ai Carabinieri e Finanzieri da inviarsi in parte, non in tutto, all'armata, che è destinata a guardare i nostri confini, e a difendere la nostra indipendenza, io ho fatto quelle interpellazioni perchè il Ministro stesso di Polizia aveva asserito a questa tribuna, essere già state prese delle disposizioni analoghe; mi si dice che varj corpi de' Carabinieri sono andati, ed io credo il Ministro. L'opposizione, che mi si fa per i Finanzieri è troppo forte, perchè non ho detto che tutti i Finanzieri debbano andare, ma che vadano quelli che si credeva disporre secondo aveva asserito il Ministro di Polizia Galletti, prova che si potessero staccare alcune compagnie dal corpo de' Finanzieri, senza ledere all'interesse pubblico. In quanto all'interpellazione sulla le-

gione straniera, è stato detto, che manca l'approvazione dell'alto consiglio; mi sembra manchi una piccola formalità di aggiunta che v'era alla legge, la quale non toglie lo spirito di essa: dunque presso quello che era stato deciso dal consiglio de' Deputati, e dall'alto Consiglio, poteva benissimo anticiparsi un invio in Francia di un Deputato, o di altra persona adattata per formare questa legione straniera senza il timore di farla tornare in dietro per mancanza di approvazione, la quale già è stata data alla massima; semplicemente si vuole una piccola aggiunta, la quale era già stata decretata dal Consiglio dei Deputati, e che passerà sicuramente all'altro Consiglio. In quanto ai baj. 20 dati per soldo alla Guardia Civica mobilitata, io mi rimetto a quanto ha detto il Ministro interino delle armi che la Guardia Civica ha accettato con piacere questo soldo, senza domandare quello che era stato deciso dal Consiglio dei Deputati, cioè che si dovesse pagare come l'arma politica, la quale percepisce baj. 20 con l'aggiunta del soprassoldo. Godo di dover fare in questa circostanza l'elogio della nostra Civica per l'impegno veramente patrio, che prende onde sostenere la causa abbondando ogni suo interesse particolare. Ora vorrei che dal Ministro interino si cercasse ogni mezzo per inviare al più presto possibile questa Legione, abbandonando ogni formalità, abbandonando, e mettendo da parte tutte quelle regole, e quelle cose ordinarie, le quali sarebbero buone se non si trovassimo in casi imponenti, i quali domandano con sollecitudine l'invio di questa Legione. Io ho inteso, e credo di non errare, alcune lagnanze fatte a questo proposito dalla legione stessa. Si lagnano, per esempio, che si voglia formare un battaglione solo, invece di due battaglioni, e la ragione che ne portano è, che formandosi due battaglioni la compagnia è di minor numero di uomini, e sarebbero più facilmente guidati dagli ufficiali, i quali non hanno il tempo di ammaestrare e di conoscere gli uomini che devono guidare, e quindi più facile riuscirebbe a loro di guidarne pochi, che molti. Un'altra obiezione sento anche fatta su i cappotti. Veggio che si prendono delle scuse per prolungare moltissimo l'invio di questa Legione. Il Principe Aldobrandini generosamente ha offerto di pagare esso il di più che dovrebbe impiegarsi, per provvedere questa legione, che già ha in parte i suoi cappotti civili, il resto di simili cappotti che mancano. Si vorrebbero dare agli altri i cappotti di linea che costano scudi 4, 50. Il Principe Aldobrandini si è offerto di pagare il soprappiù per volere uniformata in tutto la Civica stessa; qui si sono fatte delle obiezioni, e questo è il motivo di ritardo alla sua partenza. Prego il Ministro delle armi interino di accelerare per quanto è in lui la partenza, e l'armamento di questa Legione; oggi il freddo calcolo dell'impiegato deve cedere all'amor patrio del cittadino onde Bologna non si lagni, che Roma resta sorda alla voce dell'onore, che deve chiamarla alla difesa de' propri confini e della patria indipendenza.

Bonaparte. — Che i Ministri abbiano sempre la preferenza nel diritto di prendere la parola, in quello sacrosanto di rispondere, io lo ammetto: ma ch'essi possano essere interpellati per accordarla piuttosto a loro che ad un Deputato, che l'ha chiesta, questo non lo posso approvare. Molte cose vi sarebbero da aggiungere a quelle che avete già udite. Io non dubito però che il Ministro interino delle Armi darebbe risposte più o meno soddisfacenti a tutte. Una sola adunque io ne tratterò innanzi a voi, o Colleghi, perchè mi sembra importantissima. Lungi da me il volerli intrigare degli affari dell'Alto Consiglio, perchè io sono il primo a riconoscere (come l'ho già dichiarato a questa tribuna) che ciò sarebbe incostituzionale. Ma quando il Ministro ci viene a dire che alcune delle nostre determinazioni, di quelle determinazioni che forse sono le uniche per salvare la patria dichiarata in pericolo, sono state dal potere trascurate, perchè non sancite ancora dall'Alto Consiglio; oh! Signori, non posso trattenermi dal far sentire da questa Tribuna all'Alto Consiglio stesso tutta l'immensa responsabilità che egli assume coll'interrompere in questi frangenti le sue operazioni (vive interruzioni di molti.)

Farini. — L'Alto Consiglio è libero al pari del nostro di prendere quelle deliberazioni che crede, ed il sig. Deputato Bonaparte non ha alcun diritto di parlare contro alle deliberazioni del medesimo.

Bonaparte. — Ho detto io stesso che il farlo è altamente incostituzionale. Ma quando il Ministero ci viene a dire, il ripeto, che questa è la ragione per cui sono state sospese le savissime quanto patriottiche providenze dell'italianissimo Ministro Campello; in tal caso dico essere un dovere che da questa tribuna, che nelle piazze stesse, si faccia sentire la responsabilità...

Farini. — Ripeto che il sig. Principe di Canino non può, e non deve in alcuna guisa sindacare le deliberazioni dell'Alto Consiglio, il quale è libero ed indipendente interamente dal nostro...

Bonaparte riprende. — Dunque il sig. Deputato, che m'interrompe, rimproveri al Ministro di aver così compromesso l'Alto Consiglio ch'egli vuole immune. Signori vi sono dei fatti terribili. Dai piccoli fatti si possono arguire i grandi. Si parlò di mille paja di scarpe: mentre i nostri soldati vanno coi piedi ignudi, e molti sanno che queste scarpe so-

no state pagate dal governo di Venezia, sono state pagate dal governo Pontificio, e con tutto ciò sono state poi rivendute, invece di essere distribuite ai soldati!...

Voci. — Lo provi.

Bonaparte. — Quando asserisco un fatto dalla Tribuna è segno che sarei al caso di provarlo...

Galletti (interrompendo) — Non si possono dire siffatte cose senza provarle; anzi invito il Deputato a dire con qual fondamento può asserire questo fatto. È cosa questa, che non mi riguarda, ma riguarda un mio Collega: pure io accetto tutta la responsabilità di questo mio invito, dacchè si è detto che si sono rivendute dal Ministero...

Molte voci. — Non ha detto dal Ministero.

Galletti. — Però quando si è asserito un fatto che importerebbe un'accusa contro il Ministero bisogna provarlo; è una macchia di cui ha diritto di lavarsi. E giacchè ho mossa una parola permettetemi, o Signori, che ne aggiunga alcune altre, e che vi dica che questo metodo è precisamente quello, col quale si perdonano i pubblici affari. Quando il Ministero debba stare sotto la sferza, come il figlioletto col pedagogo, non potrà mai agire energicamente. Piomba sopra di noi, una solenne e solidale responsabilità; e quando noi operiamo abbiamo benissimo il dovere di darne conto: ma a mezza via, ad ogni passo, ad ogni mese e ad ogni ora dover dire ho marciato piuttosto a dritta che a sinistra, ho mandato piuttosto dieci che cento uomini, ho trascelto piuttosto quello, che l'altro espediente; permettetemi signor Deputato, permettetemi illustri Colleghi che io dica, che l'opera del Ministero in questo modo resta intralciata, il Ministero rimane rattrappito, diviene impotente ad agire, e gli cessa quel coraggio, di cui ha tanto bisogno. Non già con un voto di fiducia a parole, ma coi fatti amo di godere la fiducia del Consiglio per agir francamente. Il Ministero non può operare quando non si vede onorato dell'altrui fiducia: così resta sfiduciato di sè stesso. Io in questa circostanza non accuso alcuno, dichiaro solamente che in questo modo la posizione del Ministero diviene altamente difficile, e che non può servire al suo paese se deve ad ogni momento render conto del suo operato.

Molte voci. — L'ordine del giorno.

Bonaparte (restato sempre alla ringhiera.) — Devo rispondere al Ministro; è mio debito il soddisfarlo.

Crescono d'ogni parte le grida. — L'ordine del giorno! L'ordine del giorno!

Bonaparte. — Ma Signori se per cortesia mi sono lasciato interrompere dal Ministro, ho un doppio diritto di rispondergli. Non ero d'altronde che alla prima delle mie serissime interpellazioni...

Cresce il rumore. Da tutte le parti si grida: All'ordine del giorno! Non vogliamo sentire! Il Presidente si affatica più volte invano, e colla voce, e col campanello per ristabilire la quiete.

Farini. — Il sig. Principe di Canino ha il diritto di dare un'accusa al Ministero, ma il sig. Principe di Canino ha il dovere di provarla, e il Consiglio de' Deputati lo invita a dare le prove dell'accusa, o ricada sopra il capo del Ministero, o sopra quello de' suoi defendenti.

Il tumulto è al colmo: Bonaparte insiste perchè gli sia dal Presidente mantenuta la parola per soddisfare alle esigenze di tutti. Il Presidente dichiara non poterlo fare contro il volere della maggioranza della Camera tumultuante.

Bonaparte. — Almeno mandi a voti l'ordine del giorno, perchè consti che la maggioranza ha negato ad un Deputato, interrotto irregolarmente da un Ministro, il poterli rispondere; che ha negato di potere spiegare e giustificare le proprie parole: e ciò per seguire la volontà di chi disse non potere esercitare fra le interpellazioni il suo Ministero, mentre con soddisfazioni di tutti e mia, ha saputo conservare il suo portafoglio sotto tre diversi Ministeri.

Queste ultime parole furono coperte dal tumulto; e messo a voti se la Camera voleva ascoltare l'Oratore, o passare all'ordine del giorno, la maggioranza ha votato per l'ordine del giorno. Bonaparte ritorna indignato al suo posto.

Sterbini si stancia alla Tribuna per protestare con energia contro la decisione della Camera a favore della libertà della Tribuna: (Vivi applausi) il Consiglio è nella massima effervescenza: la voce tuonante dell'Oratore è coperta dalla tempesta suscitata: il Presidente suona invano il campanello: e non potendo dominare il trambusto si cuopre, onde resta sospesa la seduta. Non cessa però il rumore, anzi le interpellazioni fra Deputati s'incrociano in tutti i sensi. Bonaparte dichiara indegni del sistema Costituzionale quelli che non rispettano la libertà della Tribuna. Molti protestano aver votato per l'ordine del giorno, soltanto per amore di pace. Bonaparte seguita a dare sfogo alla sua indignazione. Alle due e un quarto (dopo tre quarti d'ora di sospensione) la seduta è ripresa.

Il Presidente. — La Camera avendo votato per l'ordine del giorno si passa alla continuazione della Legge su i pesi e misure, e specialmente sugli articoli proposti per norma al Ministero dalla Commissione avente a relatore il sig. Fiorenzi.

Il Segretario legge gli articoli.

Il Presidente. — Queste sono raccomandazioni che fa la Commissione al Ministero.

Massimo. — Mi pare che nell'articolo 16 dello Statuto vien detto, che verrà redatto intorno al nuo-

yo sistema di pesi e misure, un regolamento speciale da sottoporsi all'approvazione della Camera. In questo regolamento si avrà riguardo a tutte le raccomandazioni, che vengono enunciate in questo articolo: e per conseguenza propongo, che si debbano rimettere al Ministero. Il Ministero non saprà se debba accettare o no l'incarico dell'esame, che istituirà sopra il regolamento speciale da redigersi in appresso.

Il Presidente consulta la Camera se creda di rimettere al Ministero gli articoli raccomandati dalla Commissione, e la Camera li rimette a maggioranza di voti.

Si fa parola del rapporto sul progetto di Legge relativo all'abolizione del macinato, e dell'altro sull'invulnerabilità del segreto postale, e ciò per attenersi all'ordine del giorno. Ma i relatori dicono aver mandati i loro scritti alla stampa, e domandano perciò che ne siano protratte le discussioni.

Bianchini fa osservare, che sarebbe bene non mettere nell'ordine del giorno quelle tali materie i di cui rapporti non sono ancora stampati.

Sturbinetti vi risponde, dicendo esservi stato tempo bastante a stamparli.

Il Presidente invita il Segretario a leggere varie proposizioni presentate al banco, e prima quella del sig. Marini.

Il Segretario (legge.) — I sottoscritti conoscendo la necessità di un corpo completo di Codici unificato nel principio e nelle massime fondamentali credono nominare una Commissione che determini gli uni e le altre; prima che vengano compilati i vari Codici, che dal Consiglio di Stato, e dei Ministri debbono esser proposti alla sanzione delle Camere.

Firmati. — Marini — Caporioni — Mariani — Gallo — Montevecchio — Fiorenzi — Carletti Giampieri — Marcelli — Marcosanti — Gamba.

Il Presidente (a Marini.) — Vuole sviluppare la sua proposizione?

Marini. — Signori Deputati: Sin dall'incominciamento delle nostre tornate, con soddisfazione di tutti quelli che desiderano il bene della patria, il Ministero recò in mezzo qualche progetto di legge, della quale fu lodata la speciale bontà. Però non adempiono questi al difetto da tanto tempo deplorato nel sistema dei nostri codici.

La serie delle nostre leggi male rispose all'altissimo fine al quale una buona legislazione dee mirare, perchè senza unità di concetto e conformità di disegno, le parti non erano in accordanza col tutto, ed il tutto (se tutto poteva chiamarsi) male rispondeva ad ogni sua parte. Opera di perfetta sintesi legislativa non per frastagli, intarsiature, e rabberciamenti fu mai fatta da forti intelletti, che al bene della società intendono veramente.

Dalla fusione di tutti gli elementi morali e sociali può uscire quella unità di principii e di fini che ora si vuole; e senza la quale la legislazione è opera imperfetta sempre, dannosa spesso. Imperocchè nel mondo della materia, come in quello del pensiero, tutto è coordinato e stretto per modo che la minima delle cose spostare, dimezzare, ommettere fa mostro e distrugge.

Ora come si possono concepir leggi che puniscano senza congiungervi quelle che premiano? Come si può formare il concetto delle une e delle altre, senza pensare al modo del loro adempimento, cioè al codice di Polizia ed a quello di Procedura? Come si possono concepir leggi protettrici e delle sociali franchigie, e della comunanza civile, e della proprietà senza pensare ai codici che debbono ordinare, provvedere, favorire al Municipio, al Commercio, alla Industria, alla Marina, alla Milizia, all'Agricoltura, ed all'organizzazione dei tribunali? Come pensare ai principii della politica economia, senza concordarvi quelli della giustizia, che debbono formare la essenza delle leggi di Finanza?

Comprendo che l'opera della legislazione, come ora si richiede, è cosa più malagevole, che in altro tempo non fu. Imperocchè se nella remota antichità i legislatori erano poeti e pastori dei popoli che essi creavano, se poscia erano re di popoli non fatti; ora debbono essere filosofi, uomini che da maturi popoli eletti, debbono di maturi popoli, ed intelligentissimi, essere studiatori e miglioratori. Comprendo che i codici non hanno più ad essere un sistema, frutto di sola astrazione; nè solo una storia di usi introdotti o trovati: ma l'una cosa incorporata nell'altra. Comprendo che il legislatore inteso alle astrattezze, non tenendo conto dei costumi, degli usi, del carattere, dello stadio di civile libertà, nel quale il popolo si tramutò (autorità suprema anco ai legislatori) fa opera peggio che vana, con sue leggi contrastando alla verità della vita. Comprendo che il legislatore, il quale per lo contrario; non tien conto della filosofica economia di una formazione di codici, non sa rapire al sole quella eterna favilla che vivifica e scalda il sasso di Prometeo. Comprendo che l'annestamento della scuola storica alla razionale, in questa condizione di tempi maravigliosi, fa della legislazione uno dei più vasti, dei più fecondi, ed ardui rami della pianta unica dell'umano sapere. Ed il comprender le discorse cose, ed il paragonarle al tempo che c'è dato, a così scarsa misura, dee far ogni più alto spirito sgomentare, quando ode profetare la gran parola « Si vuole una legislazione de-

gna di questo popolo, e la si vuole con sollecitudine proporzionata al bisogno ».

Pure è necessità cominciare, e tosto. Opera parte di creazione, parte di riforme; ma una nei principii, una nel fine: opera desiderata sempre, promessa talvolta, avuta non mai! Ma ora è tempo di fatti. Alle parole si è creduto tanto, che le non trovano più fede. La moderna sapienza per le reliquie dell'antica arricchita, e venuta in grandissimo stato, ha nelle Europee legislazioni dato esempi imitabili ed imitati. Ora in queste, e nei lavori preparati dal ministero nostro, abbiamo per avventura materiali da agevolare immensamente la impresa. Impresa la quale deve prima del nostro rincasare essere condotta a qualche speranza di non lontanissima terminazione. Questo è uno dei più caldi voti nelle provincie che abbiamo l'onore di rappresentare, e voi ne chiamo in testimonianza, uomini sapientissimi, che ne avete il mandato.

Pensiamo che l'età, la maturità, le secolari sventure di questi popoli domandano tale corpo completo di codici, che conveniente a popoli rigenerati a bene ordinata libertà, e chiaro determinante i diritti, i doveri di tutti, ne faccia meglio conoscere le obbligazioni, ne renda la obbedienza e la vita più facile, ed assieuri e moltiplichi il godimento dei beni ai quali bontà di Provvidenza li volle sortiti. Beni che senza universale tramutamento delle bellezze del cielo e della terra, forza nessuna potrà a questi popoli rapire!

De Rossi. — Signori! Niente più ragionevole e più giusto di ciò che ha molto bene esposto il Preopinante « Nihil est in civitate praestantior, quam leges recte positae » e allora saranno recte positae quando riuniranno in sé tutte le cose e i criterii che ha esposto il preopinante. A quanto egli espose di nominare una commissione la quale proponga le massime generali e i principii, su cui fondare quella nostra legislazione ramificata in tutte le parti che egli ha esposto, io non mi posso opporre e non mi oppongo. Però faccio riflettere (cosa che altra volta pure ho detto) che noi abbiamo dallo Statuto fondamentale istituito un Consiglio di Stato di cui pare opera il vegliare alla legislazione e a tutti i rami della nostra legislazione. Se le cose proposte da questa Commissione dovessero poi esser rimesse al Consiglio di Stato...

Cicognani. (interrompendo) — Se le cose che dirà questa Commissione, che potrà essere stabilita dovessero esser rimesse, io troverei ragionevole questo modo di procedura.

Il Ministro De Rossi (riprende) — O potrebb'essere che la Commissione facesse delle proposizioni che fossero adottate dal Consiglio dei Deputati, e indipendentemente dal Consiglio di Stato si portasse a discussione una legislazione fatta su queste basi, o che il Consiglio di Stato si occupasse anch'egli di una legislazione, e che questa venisse alla deliberazione delle Camere, o che altri Deputati indipendentemente da quelli scelti per la Commissione formassero progetti, e venissero portati alla discussione del Consiglio dei Deputati, e per tuttociò accadrebbe una confusione, da cui forse non usciremmo giammai. Ho detto queste cose non per dar legge al Consiglio dei Deputati, che io molto stimo e venero, ma perchè nella sua saviezza veda qual sia il sistema da prendersi, in guisa che noi giungiamo ad ottenere quello scopo che il sig. Preopinante assegnava, cioè a dire di avere in civitate leges recte positae.

Il Presidente. — Vi è nessun'altro che dimandi la parola su questo argomento? Crede il Consiglio che dopo l'esposto dal sig. Ministro di Grazia e Giustizia sia abbastanza raccomandata la proposizione del sig. Marini, o che si passi alla nomina della Commissione?

Fiorenzi. — Domanderò solamente al sig. Ministro di Grazia e Giustizia se sia a sua cognizione che il Consiglio di Stato si occupi attualmente di ciò che propone il Deputato Marini.

Il Ministro De Rossi. — Se si parla della occupazione del Consiglio di Stato per questo lavoro, dirò che non è a mia cognizione, che si stia facendo questa cosa. Credo però che non siasi finora potuto fare, ed eccone la ragione. Debbo far conoscere a lor Signori, che le ultime nomine dei Consiglieri di Stato sono accadute al termine del mese di giugno; e gli ultimi di questi Consiglieri, che dalle provincie sono venuti a Roma lo sono venuti (salvo il vero, ma presso a poco circa questa data) al 27, o al 28 di giugno. Al 30 di giugno è stata la prima adunanza. Lor signori vedono, che il Consiglio di Stato alcune cose ha fatte, altre sono state discusse, altre si spera che lo saranno dai Consigli deliberanti. Non era dunque possibile che in questo tempo si potesse concepire, o stabilire quella massima generale, ramificata poi in tutta la sua estensione, onde presentare quella legislazione piena ed adeguata, di cui parlava il sig. Preopinante.

Cicognani. — Proporrèi che la proposizione del sig. Preopinante fosse stampata, e poi rimessa alle sezioni, onde avesse il suo corso regolare.

Il Presidente. — Se il Consiglio crede di rimetterlo alle Sezioni, quelli che così erodono si alzino in piedi. (E rimessa alle Sezioni).

Il Presidente. — Vi è una proposizione del sig. Deputato Carletti per una modificazione al regolamen-

to interno. Se il Consiglio ne vuol sentir lettura, il Segretario la potrà leggere.

Il Segretario legge la proposizione così concepita: Appoggiato a quello stesso principio, che ha determinato a stabilire nell'Art. 19 del nostro Regolamento interno, che il Presidente farà iscrivere nel Giornale ufficiale i nomi degli assenti, che non avranno ottenuto un congedo, ogni qualvolta all'appello nominale non si trovi il Consiglio in numero sufficiente per deliberare; propongo, che il Consiglio medesimo statuisca che nel caso, in cui una seduta, incominciata colla quantità di Deputati voluta dalla legge, dovesse poi sciogliersi per mancanza di numero, il Presidente suddetto faccia iscrivere nell'indicato Giornale i nomi di que' Deputati, che dopo l'appello fatto in principio della seduta, partano dalla Camera prima che dal Presidente medesimo venga dichiarata sciolta la Seduta, eccettuando solo quelli, che non avessero chiesto ed ottenuto il permesso.

Firmati. — G. Batt. Carletti Giampieri — Bonacci — Rutili — Audinot — Pantaleoni — Fabbri — Gigli — Sterbini — Manzoni — Rezzi — Borsari — Mamiani — Torre — Fiorenzi — Simonetti — Bonfondi — Galeotti.

Il Presidente invita il signor Carletti a parlare sulla sua proposizione.

Carletti (legge.) La proposta ora letta, ed appoggiata da molti più che 10 Deputati, parmi, o Signori, sia una conseguenza necessaria della disposizione dell'Art. 19 in quella riportata; cosicchè ove non si volesse la proposta medesima adottare, converrebbe pur distruggere l'Art. anzidetto, mentre questo senza di quella può facilmente rendersi illusorio, ed in modo da sospendere o in tutto, o in parte l'azione del nostro Consiglio: in tutto, allorchè seguito l'appello, e dichiarata aperta la seduta, si allontanasse dalla Camera un tal numero di Deputati che il rimanente non ascendesse al numero legale; in parte quando un tale allontanamento segua dopo qualche deliberazione e prima che la seduta sia sciolta.

Si opporrà forse che con simile disposizione troppo si vuol vincolare la individuale libertà dei Deputati, ma questa libertà se l'ha di già ognuno coscientemente vincolata coll'accettazione dell'incarico, e questo vincolo non può esser sciolto dal capriccio d'ognuno, e per lievi cause con danno della cosa pubblica; ed è ben conveniente che in tal caso, ed oggi in specie che la Patria ha diritto di chieder da noi e da tutti i più gran sacrifici, e mentre altri espongono per Essa anche la vita, è ben conveniente, dissi, che chi non volesse offerirle il tenue olocausto de' proprii comodi, delle proprie abitudini, sia almeno ad Essa notificato.

Si dirà ancora che talvolta nascono certe individuali convinzioni, per le quali si reputa di render maggior servizio alla Patria procurando lo scioglimento della seduta col partirsene; e non è allora libero ognuno di esporre l'onorevole motivo della sua dipartita? e perciò anzichè biasimo gliene verrà lode, ed onore, poichè questa sua dichiarazione sarà stampata col verbale della seduta: o potrà anche, con egual decoroso risultato, produrre dipoi nello stesso giornale ufficiale, o in altri, se vuole, la propria giustificazione.

Si obietterà pure che possono darsi motivi giusti per assentarsi dalla Camera, e particolarmente in chi si presta in più modi a servizio della Patria, che non sieno della natura dei già considerati: parmi che a ciò opportunamente provveda la eccezione, che è contenuta nella proposta.

Infine si crederà forse che risulti indecoroso al Consiglio il supporre, coll'adottare la proposta medesima, la probabilità negl'individui che lo compongono d'incorrere nelle mancanze, alle quali si viene a provvedere; ma ove questo fosse ragione per rigettarla, dovrebbe esserlo anche per eliminare il citato Art. 19, di cui è la proposta una necessaria conseguenza e appendice, non che altri articoli del nostro Regolamento.

Per tutto ciò adunque debbo necessariamente concludere per l'adozione della proposta; senza della quale potrebbe anche nascere che le minorità del nostro Consiglio riuscissero ad impedire quasi sistematicamente le deliberazioni delle maggioranze col dipartirci dalla seduta prima della votazione, ogni qualvolta prevedano che questa sia per risultar loro contraria; espediente che avrebbe sicura riuscita in tutti i casi, ne' quali le maggioranze stesse non giungessero al numero legale per deliberare, e che possono essere ben frequenti. Facil cosa è poi ad ognuno il comprendere quali e quanti danni deriverebbero allora alla cosa pubblica, che debbe stare in cima de' nostri pensieri, e nel cuore di tutti.

Il Presidente. — Quei Signori che approvano la proposizione, per passarla alle Sezioni, si alzino.

Voci. — No.

Pantaleoni. — È un affare di regolamento: pare che si possa votar subito. Voci. — È appoggiata.

Si legge di nuovo dal Segretario (è ammesso). Il Presidente. — Leggerà ora il sig. Segretario un dispaccio del Ministro dei lavori pubblici. (Con questo dispaccio il pretodato Ministro notifica al Consiglio, che ha preso le debite misure, onde si faccia l'esperimento necessario del Telegrafo dall'Ingegnere Carducci, di cui il progetto gl'invia la Camera nella precedente Tornata.)

Il Segretario ne dà lettura.

Il Presidente ordina la lettura della proposizione della Commissione dei dieci.

Il Segretario legge. I sottoscritti dieci Deputati domandano che il Consiglio si formi in Comitato segreto la mattina di sabato prossimo.

Firmati. — *Fusconi.* — *Pieri.* — *Audinot.* — *Simonetti.* — *Manzoni.* — *Ricci.* — *Ferrari.* — *Montanari.* — *Ferri.* — *Farini.* — *Fagnoli.*

Il Presidente. — Si manda a partito la proposizione che hanno inteso leggere. Quelli, che vogliono ammetterla, si levino in piedi.

Bonaparte. — Questo è contro il regolamento che prescrive che ciò si debba dimandare in seduta pubblica, e basta che sia munita la domanda di 10 firme, perchè la Camera immediatamente si formi in Comitato segreto: ma il dimandarla un giorno per l'altro è contro il regolamento, e mi pare tempo che la Camera metta un termine alle violazioni scandalose del suo regolamento; violazioni che hanno luogo ogni momento, in cose piccole e grandi, come sono pronto a provarlo. Che anzi domando fin da ora che si metta all'ordine del giorno questo mio assunto per la prossima seduta pubblica.

Il Presidente. — Mi pare che ciò non sia in contraddizione nè collo Statuto, nè col Regolamento in cui sta scritto all'articolo 38: *I Deputati, che chiedono, che il Consiglio si formi in Comitato segreto fanno la loro dimanda, e la firmano, e i loro nomi sono registrati nel processo verbale.* Non dicono dunque se debbono essere fatte le domande in tempo di seduta pubblica.

Bonaparte. — Non v'ha altro mezzo che domandarlo pubblicamente. L'elemento della pubblicità è il primo elemento del sistema costituzionale.

Il Presidente. — Altre volte il signor Bonaparte si oppose perchè la domanda non era stata fatta precedentemente in pubblica seduta. Oggi si è fatto precedentemente ed in pubblica seduta e si oppone ancora.

Bonaparte. — Ripeto che bisogna che la Camera si aduni in seduta pubblica; e allora dieci membri hanno il diritto di farla formare in Comitato segreto. Se lo vogliono i 10 sottoscritti possono farlo oggi stesso, si signore; ma invitarla in Comitato segreto per domani è contro lo spirito dello Statuto, è contrario ad ogni libertà, ai principii di ogni Governo Costituzionale, che vive di pubblicità, e non delle tenebre nelle quali vorrebbero trascinarci e precipitarci.

Il Presidente. — Prego il signor Deputato Bonaparte a produrre l'articolo, che dice che la domanda vuol esser fatta in seduta pubblica.

Bonaparte cita intorno a ciò l'esempio delle altre Camere, e dice che anche se lo Statuto nol dicesse espressamente sarebbe ufficio della Camera dei Deputati allargarne il senso in favore della pubblicità, ma non spettar mai ad essa il restringerlo.

Fiorenzi. — Gli articoli bisogna leggerli per interi e non a mezzo.

Legge l'articolo 17 dello Statuto:

« Le Sezioni dell'uno e dell'altro Consiglio sono pubbliche, ma ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri. »

Bonaparte. — Ma la seduta bisogna che sia pubblica, ed è la domanda della Commissione un attentato contro la Costituzione, contro la libertà...

Bianchini. — Prima che questa proposizione sia messa a voti, ne farei un'altra per togliere alle nostre sedute anche il menomo sospetto di illegalità. Che il Comitato segreto annunziato, e domandato per sabato, si adunasse dietro la domanda firmata dagli stessi dieci membri quella mattina medesima.

Bonaparte. — Farò osservare al Consiglio che l'adunarsi altrimenti che in seduta pubblica è contro lo Statuto. Si vuole dunque violare il regolamento in tutto? Qualunque seduta non aperta al pubblico è nulla di fatto: dunque lor Signori si adunano, ma non sarà questa un'adunanza regolare; le decisioni potranno essere tacciate di nullità: ed io fin d'ora protesto contro simili riunioni.

Farini. — La Commissione nel dubbio crede di dover rinunziare in questi termini alla dimanda del Comitato segreto.

Serbini. — Bene; farà sabato, se crederà, la sua proposizione.

Bianchini. — La questione è di massima: credo quindi che la Commissione non possa ritirarla.

Manzoni. — La proposta è che la Commissione di finanza in causa di partenza del sig. Mayr non può senza che le sia surrogato un nuovo Collaboratore, condurre a termine i suoi lavori, massime quello sul Debito Pubblico urgentissimo.

Cicognani. — La Commissione ha detto che ritira la sua dimanda, ma la questione ora è diversa, perchè la dimanda della Commissione ha fatto nascere una questione di massima che si deve definire.

Bonaparte. — Allora essendo una proposizione di massima deve essere rimandata alle sezioni.

Voci. — No,

Bonaparte. — Sì, s'è una proposizione nuova deve esser sottoscritta da 10, e rimandata alle sezioni.

Il Presidente. — Dimanderò al Consiglio se vuole porre a voti la proposizione del sig. Avv. Cicognani che serve d'interpretazione allo Statuto, o lasciare la cosa tal quale sta.

Bonaparte. — Se è una proposizione, deve seguire la trafila Costituzionale.

Armellini legge l'articolo dello Statuto su questo proposito, e ragionandovi sopra, conchiude per la massima, che si possa benissimo un giorno per l'altro far la domanda alla Camera di formarsi in Comitato segreto.

Il Presidente. — È appoggiata la proposizione di Cicognani? (*È appoggiata e si legge.*)

Rutili. — Domando se le cose ventilate in questi comitati segreti avranno l'effetto legale o no.

Il Presidente. — Secondo lo Statuto l'hanno.

Rutili. — Allora mi oppongo anch'io!

Massimo. — Ma se vi è proposizione, la quale meriti di essere rimandata alle sezioni della Commissione speciale, è questa certamente, che deve fare stabilire una massima di tale importanza.

Farini. — Allora se la proposizione della Commissione si è contro la legge, sabato si potrà chiedere alla Camera di radunarsi in seduta segreta.

Bonaparte. — Un'altra prova sig. Presidente... Il Regolamento dice che ogni seduta deve cominciare con la lettura del Processo verbale, e in seduta segreta non si può leggere il Processo verbale di una seduta pubblica (*Voci interrompono*). Questo piano tenderebbe a screditare il sistema costituzionale!

Serenelli. — Domanderei qual'è la legge che ci obbliga a quanto dice il sig. Bonaparte.

Bianchini. — Il Regolamento pare che abbia forza di legge, il quale dicendo che ciascun Consiglio può formarsi segreto sulla dimanda di dieci membri, perchè debba necessariamente interpretarsi in questo modo, cioè che dalla medesima seduta pubblica si vada alla seduta privata; giacchè formarsi, non indica altro che il passaggio dalla seduta pubblica a quello di seduta privata.

Manzoni. — Questa è una interpretazione, la quale può esser buona, ma l'articolo non dice così, e non n'è questo lo spirito.

Armellini. — A me pare che lo Statuto non dica niente che debba essere nella stessa seduta, quando dice le sedute dell'uno e dell'altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri. Ora questo, vuol dire, che il Consiglio invece di essere un Consiglio pubblico, diviene un Comitato segreto; non dice nello stesso tempo, istantaneamente. Invece di farlo oggi vorrei sapere qual differenza porti, e vorrei sapere per quali ragioni venga affidata questa cosa alla istantaneità; perchè si debba dire che dalla seduta pubblica, e non altrimenti, si forma il Comitato segreto. Così non giudica nessuno Statuto, così non stabilisce nessuna legge. E poi se mai si rimedia subito, perchè domani si tiene la seduta pubblica e poi si passa alla segreta.

Audinot. — Qui si domanda questo Comitato segreto, perchè mi sembra, che non sia bene far conoscere al pubblico quello che dovrem dire. Mi sembra che sia meglio riunirci separatamente, che farci intervenire il pubblico e la diplomazia, onde trattare un argomento di difesa (come si desidera di fare) e che tanto interessa alla questione politica ed alla questione militare. Mi sembra che non sia bene di farlo in pubblico.

Bonaparte. — Domando l'indulgenza della Camera. Anche sotto un governo oppressore è permesso agli oppressi di risentirsi, e lo sarà tanto più sotto un governo costituzionale. La Camera oggi ha mostrato che vuole usare di tirannia (*interrotto*) La Camera oggi ha mostrato che la volontà della maggioranza è di soverchiare la minorità, non ascoltandola neppure. (*interrotto dal Presidente, e dai Deputati*). Queste parole che io dico qui, domando che siano ascoltate, altrimenti le farò stampare. (*interruzione*). Signori, allorquando si sente dire innanzi ad una Camera prodotta del Popolo, che i suoi affari non si devono trattare in pubblico; questo, Signori, non posso ammetterlo. Che se testè fui troppo cortese nel lasciar parlare un Ministro, ciò non deve farvi credere che avessi finita la serie delle cose deplorabili che volevo mettere al pubblico. Io mi oppongo al Comitato segreto per le stesse ragioni appunto, che il Deputato di Bologna ci ha esposte per appoggiarlo. I Governi Costituzionali, come tutte le cose di questo mondo, hanno i loro inconvenienti. Questo forse sarà uno degli inconvenienti di simili governi. Ma la nostra guerra è tale, che il pubblicare i suoi piani non può far nessun male; invece farà un'immenso male, il lasciar credere ai nostri committenti che noi qui ci raduniamo in concistoro, e che divano che qui vorremmo avere... (alcune voci, ed il Deputato Montanari chiedono l'ordine del giorno). Prego il sig. Presidente di chiamare all'ordine il Deputato, che m'interrompe. Egli non ne ha il diritto, e per questo

appunto ho implorato prima l'indulgenza della Camera (*Pantaleoni.* — Ho però il diritto di chiederlo al Presidente. — *Il Presidente ristabilisce la quiete.*) Dunque, Signori, qualunque cosa abbiate da dire per il bene della patria, si dica in pubblico. Io spero che questo Comitato segreto non avrà luogo; e se assolutamente lo volete, abbiate il coraggio di chiederlo in seduta pubblica, come vuole lo Statuto, torno a ripeterlo, trasformando in esso la seduta stessa nella quale sarà chiesto. Torno a dirvi, che se lo farete in modo irregolare, se abusando di una onnipotenza, la quale poi non è poi tale, come alcuni credono, voi farete una cosa contraria al regolamento, contraria perfino allo Statuto, avrete un vantaggio di più, alcuni de' vostri Colleghi, fra' quali io medesimo, non v'interranno.

(Segue un dibattito animato e frattanto *Pantaleoni* dichiara il senso dell'Articolo del Regolamento su questa materia.)

Il Presidente ordina che parlino uno alla volta.

Audinot. — Non è per non far conoscere al popolo, come diceva il sig. Deputato Bonaparte, i proprii interessi, che noi ci siamo valse dal nostro diritto, domandando il Comitato segreto. L'abbiamo domandato perchè non si è esempio di Comitati di guerra, di cose di guerra, che si propalino dalla Tribuna, e da pertutto facendo conoscere i piani di difesa; l'abbiamo domandato per gl'interessi di quel popolo che rappresentiamo come il sig. Deputato Bonaparte, e non per mancanza di coraggio civile, che per parte mia mi sento forte quanto qualunque altro.

Bonaparte risponde alcune parole che non si possono raccogliere. (*) (Segue il dibattito animato e confuso fra varii Deputati sul merito dello stesso Comitato segreto, e nasce forte discussione sull'Articolo del regolamento, che riguarda sul come possa e debba la Camera formarsi in Comitato segreto.)

Sono state formulate cinque o sei proposizioni per dirimere la questione, da Giovanardi, Armellini, Marjani e Sterbini, e lette, sono state, dopo viva discussione, rifiutate.

Il Segretario legge una nuova proposizione del Deputato Cicognani così concepita: « Se il Consiglio » possa ordinare il Comitato segreto per un giorno » diverso da quello della sessione pubblica, in cui è » domandato ». La proposizione è appoggiata da molti.

Massimo. — A me pare che si tratti della interpretazione di un articolo dello Statuto, il quale pare, che non sia stato bene studiato ancora; dunque sembrerebbe piuttosto, che avventurarsi ad una decisione, la quale si potrebbe prendere con poca cognizione di causa, e la quale ci potrebbe opporsi allo spirito dello Statuto medesimo, proporrei di formare una Commissione, la quale riferisse immediatamente in proposito alla Camera.

Farini. — Prima di andare a voti, pensino che votano sopr'articoli dello Statuto. Questa nostra interpretazione, qualunque essa sia, non potrà avere effetto di Legge, se anche l'Alto Consiglio, e gli altri poteri dello Stato, non danno la stessa interpretazione.

Il Presidente dice, che non può compromettere lo Statuto, mettendo a voti le sue massime.

Armellini. — Benchè sia favorevolissimo alla proposizione, dico che l'amendamento di Massimo ha da essere discusso prima, perchè realmente è un amendamento. Egli dice: prima di discuterla si mandi, perchè sia esaminata alle sezioni. Può il Consiglio decidere il contrario, ma non può rifiutarsi di votare su questa proposizione, ch'è un amendamento della prima.

È formulato l'amendamento Massimo, ed è letto.

Il Presidente. — Mando a voti l'amendamento del sig. Deputato Massimo, il quale propone di rimettere alle sezioni la discussione di questo laborioso fatto.

Quelli che opinano di rimetterlo alle sezioni si alzino in piedi. (*È ammesso.*)

Il Presidente. — Dimani il Consiglio si raduna alle ore 12 in sezioni (*legge l'ordine del giorno*).

Abbiamo prima di sciogliersi la compiacenza di nominare il Sostituto al sig. Mayr, secondo la richiesta fattane dal Deputato Manzoni. Si fanno le schede, e scrutinatele, ne risulta eletto il sig. Massimo.

Dopo di che il Presidente, dichiara sciolta la Seduta. Erano le 4 e mezza pomeridiane.

Il sig. Bonaparte ha pregato d'inserire la presente dichiarazione. (*) Le mie parole non raccolte furono presso a poco le seguenti: « Il vantarsi di una virtù non è sempre prova che la si possiede!... Qui però non si cerca chi abbia più o meno coraggio; ma si tratta che io credo nocivo quel Comitato segreto, che il precipitante credo utile. » C. L. P. BONAPARTE.

